

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 12 - NUMERO 1 - gennaio 2007

Direttore Responsabile: Stefano Costamagna

Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C, Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo

Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi, 8 - 12042 BRA (CN)

Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996

Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)

Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI Senape

ANNO 12°
NUMERO 1
GENNAIO 2007



"Abbiamo bisogno di folli del nostro tempo, di creature capaci di salti nell'incerto, nell'ignoto sempre piu vasto della poverta... difensori delle classi piu umili, capaci di accettare qualsiasi compito, di partire, per obbedienza, verso qualsiasi destinazione, liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti"

Louis Joseph Lebret

È con profonda commozione che vi scrivo questa pagina. C'è anche tanto entusiasmo che vorrei trasmettervi in queste poche righe. Un entusiasmo scaturito prima dal lavoro svolto in Costa d'Avorio nei due mesi di permanenza e poi dal mio recentissimo viaggio tra i vari gruppi e Centri di Adozione in Italia. E poi la speranza. Una speranza ben fondata, solida, cosciente.

COMMOZIONE

Vi scrivo con una grande commozione perché ho vissuto intensamente una esperienza profondissima di incontro. Di relazione.

Sia in Costa d'Avorio che in Italia ho sperimentato quanto sia vero quello che spesso diciamo e scriviamo: "IL MONDO NUOVO CHE VOGLIAMO COSTRUIRE SI BASA ESSENZIALMENTE SULLA QUALITÀ DELLE RELAZIONI UMANE E UMANIZZANTI".

Come riuscire a comunicarvi l'intensità e la profondità della relazione instaurata a Anyama Adjamè con l'Equipe? Sylvain, il dottore e, oggi, vicepresidente della ONG "Grain de Sénevè Côte d'Ivoire". Anne, la "fantastica" responsabile delle scuole materne. Benjamin, papà di sei bambini e saggio ed entusiasta responsabile della organizzazione dei bambini delle elementari, del movimento dei volontari GdS di villaggio e della organizzazione dei gruppi dei genitori: 15 villaggi, 2.500 bambini e 3.000 famiglie (ci sono anche quelle dei 1.000 bambini delle materne)!!! Olivier, il "giovane" incaricato degli alunni delle superiori e del costituendo "Movimento Giovani GdS".

Alexis, il segretario "fiore all'occhiello" dell'Equipe. Lazare, lo "storico amico da sempre" ed ora anche autoprivatosi dello stipendio per favorire il GdS.

Come riuscire a comunicarvi il sensazionale sapore della relazione, pur veloce e "massiva", con le migliaia di genitori che incontro ogni giorno, villaggio per villaggio: spiegare il progetto all'assemblea, chiamare per nome uno per uno; seguire la formazione di ogni gruppo; parlare con ciascun responsabile rispiegando il progetto e le loro specifiche responsabilità; consegnare personalmente il pacco delle forniture per i loro bambini. E gli incontri con i vari "consigli di villaggio"? La loro accoglienza, la loro attenzione, la loro partecipazione, la loro disponibilità a collaborare per quanto possibile e secondo il loro ambito di competenza.

Veder nascere il progetto, vederlo crescere, vedere i passi di una organizzazione sempre più chiara, consapevole e condivisa! Vi assicuro che ad un certo punto ho cominciato a sentire i brividi! Non riesco quasi più a trattenere l'emozione.

A questo aggiungeteci che a condividere questa esperienza, e fino in fondo e lavorando tantissimo, ci sono stati nel complesso dieci volontari italiani, uno più meraviglioso dell'altro e ... viceversa!!!

ENTUSIASMO

A questa onda di commozione, naturalmente, è seguita l'onda dell'entusiasmo.

Un entusiasmo nuovo, maturo, giorno dopo giorno, nel veder crescere nelle "nostre" famiglie della Costa d'Avorio

la consapevolezza e la determinazione per un progetto che, a dir poco, è destinato a rivoluzionare i rapporti tra di loro, con il loro figli, con la scuola, con il villaggio e con il futuro: il loro futuro!

Un entusiasmo nuovo, maturo, giorno dopo giorno, nel condividere con la nuova Equipe Ivoriana la gioia di vederci e saperci capaci di analizzare, progettare, seguire e verificare un progetto bellissimo, complesso, coinvolgente.

Un entusiasmo nuovo, maturo, giorno dopo giorno nel mio lungo viaggio tra i granelli d'Italia, nel constatare la grande voglia di conoscere sempre di più e più profondamente lo spirito e la pedagogia del GdS, nel constatare la grande voglia di collaborare e di migliorare l'organizzazione del GdS in generale e del gruppo in particolare. La sempre più evidente voglia, a volte timida a volte acuta, di interessarsi del territorio, di essere "GdS nel e del territorio.

SPERANZA

Che bello poter affermare con grande coscienza e lucidità che "c'è Speranza", che "c'è motivo fondato di Speranza".

Quando ti accorgi che dentro di te si fa spazio la speranza, una speranza dai grandi orizzonti ma che investe la più piccola e nascosta quotidianità, senti anche un ribollire di idee, di progetti, di energie, un ribollire che però riposa in un profondo senso di serenità, di solidità, di pace.

Voi GdS e lettori di questa rivista sapete benissimo che è la Speranza il vero, e forse unico motore del Granello di Senape.

La Speranza che un Mondo





Nuovo, un Mondo Giusto, Fraterno, Solidale non solo è possibile, ma che è assolutamente doveroso e urgente costruirlo.

La Speranza che questo Mondo Nuovo è possibile costruirlo solo a partire, per mezzo e con gli oppressi, gli impoveriti, i defraudati di presente e di futuro, i poveri ed emarginati.

La Speranza che questo Mondo Nuovo non è costruito solo dai grandi progetti o dai grandi gesti o dalle "grandi persone", ma è fondamentale e principalmente costruito dalla gente comune, dalla gente come noi, nei piccoli gesti di ogni giorno, nelle semplici scelte di spesa, di lavoro, di tempo libero, nel semplice impostare in un modo invece che in un altro le relazioni esistenti, dalle più intense alle più superficiali.

È questa Speranza che anima ogni nostra azione, ogni nostro progetto.

È questa Speranza che ci fa intravedere gli obiettivi da raggiungere e le strade da segui-

re, i motivi di "crisi" e i criteri di revisione.

Ed è questa Speranza che esige da noi, da ciascuno di noi e da tutti noi, una grande coerenza e serietà di impegno concreto, concreto nelle idee e concreto nella azioni.

Ed è questa Speranza che esige da noi, come membri del GdS, come Gruppi del GdS e come Associazione, una sempre migliore ed efficace organizzazione, una organizzazione sempre più in grado di "rispondere e rendere ragione ai motivi di questa Speranza".

INFINE ... IL NATALE

Concludo con una riflessione che mi ha martellato continuamente per tutto il periodo di preparazione al santo Natale e che tutt'oggi mi martella.

Non vi riporto quanto ho fatto scorrere nelle anguste vie del mio animo e della mia mente sul significato del Natale. Su come lo viviamo. Su come la Chiesa lo celebra e ce lo fa celebrare. Su come questa società lo celebra e ce lo fa

celebrare.

Vi riporto solo questa riflessione.

La mia carne, la mia vita possono essere il solo Luogo ed il solo Tempo in cui la "Parola/Progetto del Dio della Vita e dell'Amore" ha la possibilità di incarnarsi e di comunicarsi, qui ed oggi.

Se prendiamo seriamente questo che è uno dei significati più profondi e attuali potete ben immaginare quali conseguenze comporta per la vita, per le sue scelte e le sue relazioni, una vita che è chiamata ad essere "fonte di vita", come dice Gesù alla Samaritana, in quel fantastico mezzogiorno presso il pozzo di Sicar.

Che davvero ciascuno di noi ed il Granello di Senape possano diventare, con sempre maggiore chiarezza, continuità ed efficacia, il Luogo ed il Tempo in cui si rende presente L'Utopia dell'Umo Nuovo e della Nuova Umanità.

DON GIULIANO

QUANDO QUALCUNO VI CHIEDERA'

...cosa vuol fare la nostra associazione, rispondetegli che il nostro desiderio, dal punto di vista squisitamente pratico, è restituire giustizia a gli oppressi proprio come fece nella sua vita Gesù di Nazareth. Come ottenere questo risultato? In estrema sintesi, noi crediamo che sia possibile ottenerlo a partire da persone normali organizzate in gruppi di lavoro e comunità. Per questo, da punto di vista della vita associativa, l'obiettivo a medio termine è di articolare sempre meglio, a partire dall'Identità e Pedagogia GdS, una prospettiva culturale-organizzativa contrassegnata dalla centralità delle persone e dalla riscoperta del lavorare e dell'impegnarsi insieme. L'ambizione a lungo termine è insomma quella di costruire un'associazione di vero "volontariato", in un panorama del terzo settore oggi sempre più dominato da dinamiche funzionaliste, fin troppo dedite al "fare" omunque e ad ogni costo (che in qualche caso rischiano di portare all' "affare" o al "malaffare", per cui poi la gente ti chiede: "ma siamo sicuri che i soldi arrivino in Africa?"). Ma perché un'associazione con un certo volume di attività possa restare "di volontariato", usufruendo solo di poche persone a stipendio o a rimborso spese, ci vogliono ordine nell'organizzazione (da tutti: direttivo, gruppi di progetto, centri adozione etcetera) e formazione (seppur minima ma chiara ed adeguata ai risultati che si vogliono raggiungere). Tutto questo ovviamente se le poche disponibilità (di tempo, di forze etcetera) che ciascuno può mettere in gioco da volontario (ovvero con un altro lavoro, obblighi familiari e sociali e così via) vengono sommate a quelle degli altri, cioè condivise: e dunque ci si comunica anche risultati, difficoltà, idee ed ideali per ottenere, con quel poco che si ha e si è, i migliori risultati.

Con questa idea ad orientarci,

abbiamo affrontato l'ultima riunione del Direttivo, che si è svolta dal 6 all'8 dicembre a Napoli. Siamo stati quasi rinchiusi (con molteplici attacchi alla nostra "privacy") per quasi 3 giorni perché volevamo esaminare obiettivi e metodo di lavoro dei vari livelli organizzativi dell'Associazione, ma anzitutto, attraverso la condivisione di idee forti e valutazioni, del nuovo gruppo di lavoro rappresentato dal Consiglio Direttivo eletto nella scorsa Assemblea generale. Tenendo presente che l'**Obiettivo** del Granello di Senape è *Cambiare il mondo camminando insieme ai poveri* ci è parso di identificare quali strumenti:

- un rapporto diretto con i poveri onde evitare astrazioni sterili, ed in tale strumento si identificano i progetti quali strumenti ed i gruppi di progetto quali collegamenti.

- il superamento dell'individualismo attraverso un cammino comunitario ed i gruppi territoriali quali tramite e collegamento e nel caso come collante e brodo di coltura.

Il luogo dove tale progetto si sostanzia è la comunità/gruppo di lavoro, dove si cambia il mondo attraverso la vicinanza delle persone.

In merito al **Comitato Direttivo**, ovviamente l'Obiettivo è la realizzazione del Piano Triennale approvato dall'Assemblea utilizzando quale strumento i Piani annuali redatti e condivisi dai referenti di settore. Il metodo di lavoro scelto per giungere a deliberazioni condivise è quello del consenso. Dunque abbiamo deciso di effettuare:

- Riunioni trimestrali di tipo elaborativo;
- teleconferenze quindicinali di tipo deliberativo al fine di dare risposte per quanto possibile "in tempo reale" alle domande che provengono dall'Associazione.

Strumenti di lavoro necessari per questo saranno:

- a. un Odg preciso e condiviso
- b. l'ascolto vero dell'altro
- c. una trattazione quanto più esauriente possibile degli argomenti
- d. l'individuazione della figura del "facilitatore" per le riunioni
- e. infine, per rendere efficace la comunicazione, le riunioni saranno precedute da una condivisione fraterna delle nostre esperienze di vita.

In merito ai **Gruppi di Progetto** si è preso atto che la carenza di formazione e di un impegno organico per la nascita e la crescita dei **Gruppi Territoriali** ha portato ad una concentrazione di gruppi di progetto a Bra, mentre appare opportuno distribuire sul territorio la responsabilità di seguire una nazione. I Gruppi Territoriali sono invece importanti sia per curare la presenza del Granello di Senape sul territorio favorendo l'avvicinarsi di nuovi volontari (di cui si avverte la carenza) sia per la cura delle adozioni e dei tutori sia attraverso lo sviluppo di progetti territoriali che rispondano alle esigenze dell'attuazione dell'Identità del GdS in Italia. I rapporti tra Gruppi di progetto e territoriali sono di interdipendenza, dunque devono essere costanti e pertanto è necessario che i gruppi di progetto esistenti confluiscono in un gruppo territoriale con forti ricadute sul territorio. Viceversa è auspicabile che i gruppi che in futuro prenderanno in carico parti o interi progetti nascano per "gemmazione" da gruppi territoriali

Tra gli altri sono stati individuati tre possibili interventi:

1. Formazioni mirate ai gruppi che stanno strutturandosi o di nuova nascita, come si sta per fare a Roma e Vico Equense;
2. Creazione di gruppi territoriali laddove esistano gruppi di pro-

getto come passaggio obbligato verso l'affermazione dell'Identità;

3. Favorire la nascita dai CAD di gruppi territoriali.

Circa la **Situazione economica** abbiamo avuto una discussione lunga ed approfondita. E abbiamo concordato che la percezione negativa dell'attuale situazione economica da parte dei soci è largamente influenzata dal finanziamento del progetto l'Alternativa con parte dei fondi di altri progetti. Comunque sia, da gennaio 2007 le spese attribuibili ai singoli progetti saranno oggetto di approvazione da parte dei referenti delle singole aree, previo sottoposizione delle spese da parte della segreteria, in modo da effettuare un controllo ed una ulteriore razionalizzazione delle spese e per dotare sempre di fonti certe di finanziamento sia i vecchi sia i nuovi progetti. Si pensa anche di stabilire un meccanismo trasparente ed ordinato per attuare la sussidiarietà tra i progetti, che (nonostante faccia storcere il naso a qualcuno) è un fiore all'occhiello della politica associativa.

Comunque è parso importante lanciare all'Associazione un segnale forte circa il futuro della Cascina, ma non solo razionalizzandone l'economia, perché in realtà la constatazione un po' amara è che l'Associazione non ha realmente fatto "suo" il progetto.

Lo stato di scarsità estrema di finanziamenti per il progetto determina una preoccupante situazione finanziaria che si riverbera sulle finanze di tutta l'Associazione: in

particolare i costi del progetto sono ormai abbastanza stabili e si aggirano tra i 90 ed i 100 mila euro annui, mentre le entrate sono estremamente variabili e vanno dai 60 ai 20 mila euro rispettivamente del 2005 e del 2006, componendo un quadro di disavanzo sostanziale.

Tutti i tentativi esperiti finora di costituire un gruppo di progetto sono mal riusciti e questo è un fattore critico importante. Le soluzioni che sono state prospettate sono le seguenti:
Chiusura del temporanea del progetto;

Riorganizzazione con responsabilizzazione degli operatori;

Riorganizzazione con sostituzione degli operatori.

Alla fine il Direttivo ha deliberato:

Di utilizzare il prossimo anno solare per attivare una riorganizzazione con responsabilizzazione degli operatori, richiamandoli alla necessità di attuare quanto prima gli obiettivi dell'Associazione sul progetto;

Di attivare fattivi programmi di attività economiche realizzate con la collaborazione e partecipazione degli ospiti e la collaborazione di un operatore a contratto;

Di richiedere agli operatori di impegnarsi a realizzare attraverso tutte le forme da concordare introiti pari al 50% del budget dell'Alternativa entro l'anno 2007;

Di operare un'integrazione del gruppo di progetto che lo renda adeguato all'impegno necessario;

Di attivare una ricerca fondi istituzionale attraverso il coinvolgimento di figure professionali con curriculum adeguato;

Di attivare un programma di monitoraggio del progetto attraverso riunioni settimanali tra gruppo di progetto ed operatori, che verranno arricchite della presenza mensile del referente progetti Italia e trimestrale del referente organizzazione del GdS.

In merito al tema della **Cooperazione internazionale** si ritiene urgente e necessario un forte dibattito interno che porti l'Associazione ad un modello condiviso sui seguenti quesiti:

· Quale modello di cooperazione internazionale è utilizzabile dal GdS;

· Quale stile di rapporto con i partner istituzionali e non?

· Quale futuro ha l'impegno del GdS all'estero tra dieci anni?

Circa la struttura, tre temi sono stati ritenuti importanti per una buona **organizzazione:**

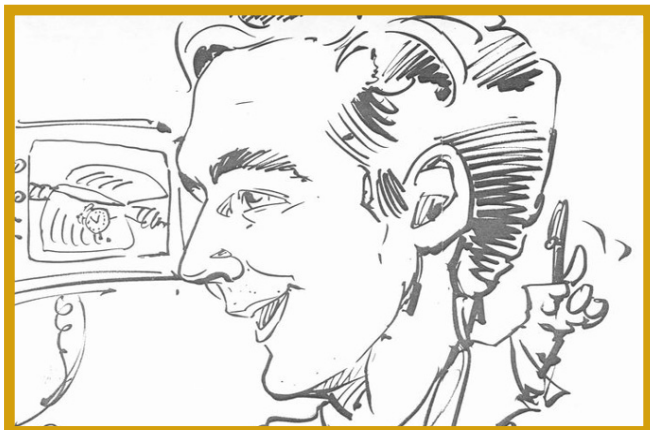
· **Regionalizzazione:** creazione di strutture territoriali che permettano ai gruppi territoriali di interloquire efficacemente con le Amministrazioni locali in modo da rendere possibile la realizzazione di progetti territoriali.

· **Dipendenti:** identificazione delle necessità in termini di numero di dipendenti, dei ruoli che devono essere ricoperti e del budget massimo che l'Associazione può destinare ai dipendenti.

· **Servizi centralizzati:** quelli di cui necessita l'Associazione finora sono identificati in segreteria nazionale, Adosystem e comunicazione

Per ottenere tutto questo dovremo impegnarci TUTTI, dal Presidente ai simpatizzanti, a dare la dovuta attenzione alle PERSONE con cui e per cui agiamo. Cioè anche a noi, che forse in certo senso siamo più poveri dei poveri. "Persone e comunità" è il futuro per il GdS e per tutta l'esistenza umana. E noi "Persone e comunità" lo diventeremo: non perché noi siamo i più bravi - noi siamo niente, vorrei che fossimo un nulla di allegria e gioia e non come spesso capita di preoccupazione e pesantezza. Fidatevi. Ancora un po' e i piccoli semi del Senape germoglieranno e daranno vita ad una pianta bellissima. Intanto non affanniamoci e godiamo della nostra amicizia e del nostro impegno.

ROBERTO



LOTTERIA 2006

Grande successo anche quest'anno per la LOTTERIA GDS 2006: con piacere vi comunichiamo i

numeri dei biglietti vincenti, pregando i possessori (qualora non l'avessero già fatto) di inviare alla segreteria del GdS la fotocopia del biglietto in loro possesso e l'indirizzo a cui vogliono sia spedito il premio.

N.	BIGL.	VENDUTO A	16	5669	AVEZZANO
1	6135	PESARO	17	1339	MELEDO (VICENZA)
2	10835	BRA	18	4373	ROMA
3	1950	NAPOLI	19	11360	NOEPOLI
4	954	SANREMO	20	5679	AVEZZANO
5	10564	SANFRE'	21	9188	BRA
6	342	SANREMO	22	1094	CARAMAGNA
7	8481	CASELLA	23	5673	AVEZZANO
8	11432	NOEPOLI	24	2962	NAPOLI
9	2832	NAPOLI	25	9368	BRA
10	11217	ADRO (BRESCIA)	26	9545	CARAMAGNA
11	2515	NAPOLI	27	10529	DRONERO (CUNEO)
12	12207	SANFRE'	28	1936	NAPOLI
13	895	SANREMO	29	4564	FRONTE NUOVA (ROMA)
14	6181	PESARO	30	1193	BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA)
15	3708	ROMA			

Ecco finalmente la **CLASSIFICA FINALE del 1° CONCORSO FOTOGRAFICO GDS 2006**, in

attesa della manifestazione ufficiale di premiazione.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Professionisti

1. Davide Gonella 3

Complimenti a tutti e grazie per aver partecipato!

MIGLIOR FOTO

Categoria Amatori

L'Africa tra Umanità e natura – Paolo Ingaramo 4

Categoria Professionisti

A pari merito:

L'Africa e il suo futuro – Claudia Conserva 3

L'Africa tra Umanità e natura – Davide Gonella 2

L'AFRICA E IL SUO FUTURO

Amatori

1. Caterina Becchio 4

Professionisti

Daniela Rinaldi 3

L'AFRICA CHE LAVORA

Amatori

1. Ivana Milanese 1

Professionisti

Daniela Rinaldi 3

L'AFRICA TRA MEMORIA E TRADIZIONE

Amatori

1. Mario Capato 4

Professionisti

1. Claudia Conserva 3

L'AFRICA TRA UMANITA' E NATURA

Amatori

1. Ivana Milanese 1

Carissimi Amici dell'Associazione "Granello di Senape" Onlus,

è con piacere che annuncio a tutti voi la pubblicazione del mio libro fotografico:

AFRICHE

La speranza nonostante tutto

Edizioni **ArabaFenice**



CARATTERISTICHE TECNICHE

Contenuto: 70 fotografie b/n scattate in Costa d'Avorio, Rwanda e Congo, accompagnate da 17 tra poesie e pensieri di autori vari

Formato: 24x28 cm

Pagine: 144

Copertina: sovraccoperto plastificata opaca con alette 1 muta in cartoncino

Prezzo: 19,90 euro

Ho scelto di destinare al GdS (in particolare al Progetto "Arcoiris") parte dei Diritti d'Autore sulla prima edizione ed il 30% del prezzo di copertina (per le 400 copie a me affidate dall'Editore).

Mi rivolgo dunque a voi per un sostegno nella vendita di quest'oggetto che, oltre a beneficiare l'Associazione da un punto di vista economico, vuol essere veicolo di un messaggio di speranza da un continente a noi così caro (N.B.: tutte le fotografie sono state scattate nei contesti in cui il GdS è presente e impegnato con i propri progetti!).

Per ulteriori informazioni e per richiedere le copie che intendete acquistare personalmente o vendere a parenti, amici, colleghi, sui banchetti, ecc. inviate semplicemente una mail all'indirizzo d.daniel@freeminternet.it o contattatemi telefonicamente al numero **329/021.96.82**.

Sperando di poter contare sul vostro prezioso sostegno, vi abbraccio con affetto!

Daniel Delministro

DAL GDS DI VICENZA

Carissimi amici, da tanto noi del Granello di Senape di Lonigo non scriviamo spesso sul giornale di quello che facciamo, ma stavolta eccoci con le notizie! non siamo scomparsi innanzitutto!!!! siamo solo un po' in crisi di identità ma ugualmente ci impegniamo con eventi e promozioni nella nostra zona di Vicenza. Un evento molto importante a cui abbiamo partecipato in modo significativo e stato **VicenzaMondo 5**, manifestazione in rete con moltissime associazioni locali, che quest'anno come temi aveva **l'immigrazione e la democrazia partecipativa**, due temi molto interessanti che "vediamo" e viviamo ogni giorno sotto i nostri occhi e non possia-

mo anche come granelli lasciare all'impegno degli altri...in merito a questo evento (cui siamo stati presenti sia nelle serate di preparazione sia poi nella giornata conclusiva alla scuola Canova di Vicenza, con il nostro banchetto e con la stupenda mostra fotografica di Daniel Delministro "La Speranza nonostante tutto") abbiamo prodotto anche un appello perché tutto quello che abbiamo sentito quel giorno e quello che abbiamo davvero nei nostri animi non rimanga chiuso in noi stessi ma venga fatto conoscere a tantissime persone... (v. box)

Continua poi il nostro impegno anche nel promuovere il mercato

equo e solidale e due nostri amici granelli (Agostino Battocchio e Francesca Sommaggio) si trovano in questo momento in Madagascar con l'associazione "Reggio Terzo Mondo" per collaborare e lavorare a fianco degli artigiani che producono gli oggetti che vendiamo anche nei banchetti del Granello...

Il 3 dicembre abbiamo avuto un incontro molto bello con i tutori e con Don Giuliano che ci ha presentato (grazie a Roberto, che ha portato il videoproiettore da Bra!) il nuovo cd informativo del Granello su tutti i nostri progetti: all'incontro hanno partecipato anche Consuela e Massimo da Montisola che sono stati da poco in Costa D'Avorio con il don e il nostro carissimo Giovanni con la moglie da Brescia...

continua a pagina 8

Dall' APPELLO PER UN'ALTRA VICENZA POSSIBILE

...Noi come rete *VicenzaMondo* crediamo in questa partecipazione dalla base e sogniamo un'immigrazione che diventa civiltà dell'incontro e una democrazia partecipativa e non più solamente rappresentativa. Per ciò ci **impegniamo a:**

1) vedere e incontrare gli immigrati non solo come manodopera ma innanzitutto come persone e famiglie che vengono a vivere in Italia con le loro culture e religioni, considerandoli quindi cittadini portatori sia di diritti che di doveri;

2) gestire le città, sia a livello civico che religioso, in modo che favoriscano la convivenza e la pace tra tutti i cittadini, evitando politiche di ghettizzazione mediante leggi e azioni di integrazione e d'incontro.

3) lamentarci meno e partecipare di più, in varie forme (al consiglio comunale, alle campagne di pressione, alla vita del quartiere...), senza aspettare il nuovo dall'alto ma facendolo crescere dal basso col

nostro impegno quotidiano.

4) chiedere alle amministrazioni comunali della provincia di Vicenza di rispettare la volontà di partecipazione dei cittadini, introducendo nuovi strumenti di democrazia partecipativa e facilitandone l'utilizzo.

A partire dall'associazionismo e dalle campagne di pressione vogliamo creare una Vicenza capace di accogliere anche le minoranze, senza arroccarsi nella difesa dei propri interessi particolaristici superando la paura di perdere la propria identità, avendo il coraggio di vedere nell'altro una grande opportunità di migliorare la propria realtà culturale.

Vogliamo una Vicenza capace di organizzarsi come comunità responsabile mediante varie forme di partecipazione per essere all'altezza delle sfide mondiali secondo giustizia e la pace.

L'incontro è l'unica sicurezza. La partecipazione è il fondamento della democrazia.

INFORMATIVA PER IL TRATTAMENTO DI DATI PERSONALI COMUNI E SENSIBILI

art. 13 D.Lgs 30 giugno 2003 n. 196

Cari Amici, molti tra Voi hanno ricevuto e firmato una lettera di autorizzazione al trattamento dei dati personali. Infatti, il D.Lgs n. 196 del 30 giugno del 2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di tali dati. Per coloro che non l'avessero ricevuta e non desiderassero avere ulteriori comunicazioni dal Granello di Senape, basterà che comunichino via fax con lettera firmata al numero 0172 418769 la loro intenzione e saranno cancellati dalle nostre liste.

Secondo la normativa indicata, Vi confermiamo che tale trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità, di trasparenza e di tutela della

riservatezza e dei diritti del singolo. Ai sensi dell' art. 13 del D.Lgs n. 196/2003, pertanto, Vi forniamo ulteriormente le seguenti informazioni:

1. I dati forniti verranno trattati per le seguenti finalità: registrazioni contabili, invio del nostro giornale e di materiale informativo dell'Associazione;

2. Il trattamento sarà effettuato con le seguenti modalità: manuale su supporto cartaceo ed informatizzato con inserimento nella banca dati ad opera di soggetti di ciò appositamente incaricati;

3. Il conferimento dei dati è facoltativo, resta inteso che l'eventuale rifiuto nel fornire tali dati comporta l'impossibilità di procedere agli adempimenti amministrativi e l'impossibilità di

fornire i servizi richiesti dall'adesione ai progetti di solidarietà del GdS;

4. 1 dati potranno essere comunicati a: Enti ed autorità di controllo qualora richiesti;

5. Titolare del trattamento è l'Associazione Granello di Senape Onlus nella persona del legale rappresentante pro tempore, don Giuliano Testa;

6. Responsabile del trattamento è sig. Enrico Casola;

7. In ogni momento chiunque di Voi lo vorrà potrà esercitare i suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento come espressi dagli art. 7, 8, 9 e 10 del D.Lgs 30 Giugno 2003 n. 196, ovvero chiedere informazioni e/o l'aggiornamento o la cancellazione dei dati personali.

Come ultima notizia vi voglio dire che un ragazzo del nostro gruppo (Ivano) si è sposato il 16 dicembre con Marie una ragazza Rwandese conosciuta in un'assemblea del Granello a Fano. Questo è un terzo matrimonio

etnico nel nostro gruppo, dopo Fabio con Carla e Valentino con Jeannine ai quali voglio augurare tanta felicità soprattutto per le bambine nate, Natalia e Michelle da Fabio e Carla, e Keza Clelia da Valentino e Jeannine. Auguri di

un 2007 sobrio vissuto con intenzioni di Pace a tutti quelli che leggono e che ci conoscono!!!

Antonella e gruppo gds di Lonigo

LE VOCI DENTRO

**SABATO 11 NOVEMBRE 2006
"SANREMO STORY... SPECIALE MIA MARTINI"**

A SOSTEGNO DEL PROGETTO "ABATERAMBERE -RWANDA" dell'ASSOCIAZIONE ONLUS GRANELLO DI SENAPE

Il gruppo The Voices Within nasce nel 2003 all'interno del mio Circolo Culturale "Linea Musicale" a Bra in provincia di Cuneo (il mio curriculum è visibile sul sito www.jazzitalia.it; attualmente sono allieva presso il Conservatorio Ghedini di Cuneo per il corso di Livello Superiore di Cultura Extraeuropea ad Indirizzo Afro Americano.)

Il gruppo è composto da circa 18 elementi e ci tengo a dire che non si tratta di un coro tradizionale ma di un "gruppo vocale". Ogni singolo elemento è considerato un solista e poi un corista. Si tratta di persone "comuni" che trascorrono parte del loro tempo dedicandosi al canto e alla cura della propria voce e vanno alla ricerca della propria identità vocale. Tutto si realizza a livello amatoriale ma con un grande passione per la musica e con la

voglia di trasmettere e provare emozioni durante la preparazione e la realizzazione degli spettacoli.

Il "The Voices Within" cominciano con uno spettacolo intitolato "Cartoon And Film Music" che li vede protagonisti nella stagione invernale 2003-2004 di diverse serate musicali di beneficenza.

Nel 2004-2005 realizzano uno spettacolo dedicato al grande Lucio Battisti dal titolo "... pensieri e parole di Lucio Battisti", quello che ritengo sia stato il nostro trampolino di lancio e che ci ha permesso di incontrare un pubblico sempre più numeroso. Lo spettacolo raccoglie circa 26 brani del repertorio di Battisti e viene arrangiato coralmemente o come dico sempre "... a modo nostro" e con il supporto di alcuni musicisti, decidiamo di interpretare i pezzi così come li sentiamo, con quello che nasce dalle prove, dal lavoro di tante voci messe insieme che sperimentano e si lasciano andare alle emozioni più sincere e genuine. Gli spettacoli dedicati a Battisti finiscono con l'estate 2005 e di qui parte un nuovo progetto! Proprio durante

l'ultima serata alcune persone del pubblico, al momento dei saluti e dei sempre attesi complimenti mi chiedono: "... perché

il prossimo spettacolo non lo dedichi a Mia Martini, ci piacerebbe tanto riascoltare i suoi brani...". Rimango molto colpita dalla richiesta anche perché si tratta di affrontare un repertorio davvero impegnativo. A questo punto decido di inserire Mia Martini in un contesto un po' particolare ovvero raccontando la storia del Festival di Sanremo! 25 i brani: a cominciare da "Nel Blu dipinto di Blu" del mitico Modugno, ripercorrendo i mitici anni 70 con gli Homo Sapiens e la loro "Bella da Morire", gli anni '80 di Ramazzotti e "Terra Promessa". E nel cuore della serata uno speciale dedicato a questa grande donna che porta il nome di Mia Martini. Cominciamo con "E non finisce mica il cielo" poi "Almeno tu nell'universo", "La nevicata del '56", "Cu mme", "Minuetto", "Gli uomini non cambiano" per finire con "Piccolo Uomo". Gran bella serata!! Ricca di emozioni e di ricordi, alcuni tra il pubblico nascondono lacrime di commozione nel rivedere le immagini proiettate sul maxischermo che ritraevano Mia Martini in tutto il suo splendore, ma soprattutto nel risentire i brani.

Riproporrò lo spettacolo al più presto, nella speranza che i sindaci e le amministrazioni comunali mettano a disposizione teatri e strutture adatte al tipo di spettacolo.

Il progetto del mio Circolo e dei The Voices Within è quello di realizzare più spettacoli possibile e diffondere la musica ovunque ce ne sia l'opportunità. È così facile dimenticare chi per la musica ha dato tanto... grazie Chezmimi perché con questo sito tieni vivo il ricordo di una grande interprete come Mia Martini!!

DANIELA CAGGIANO



NATALE, DONO PER IL REGNO

“Natale: Dono Per Il Regno” è stato il tema della giornata di spiritualità che insieme a Giuliano abbiamo vissuto noi “granelli” di Vico Equense.

Ci siamo ritrovati da Gianfranco e Imma che, insieme ai loro figli Alessandra, Luca e Chiara, con grande generosità hanno aperto le porte della loro casa, un luogo “magico” in mezzo al verde dei prati e degli ulivi, per permetterci di condividere come fratelli e figli l’incontro con il Signore. Un Signore “che passa” vicino a noi, come abbiamo letto nelle parabole del cieco di Gerico, di Zaccheo e dei talenti nel Vangelo di Luca (18,35 – 19,27), ma che vuole che noi riacquistiamo la vista, lo riconosciamo e usciamo dalla “folla” per poterci incontrare con Lui, vuole che noi siamo protagonisti della salvezza del mondo (“la tua fede ti ha salvato”).

Dobbiamo convincerci che nulla è perduto, dobbiamo vincere la nostra cecità e dobbiamo essere certi che Dio ci aspetta, mi aspetta (“devo fermarmi a casa tua”), perché sono proprio io che devo farmi attraversare dallo Spirito per essere strumento di qualcosa di grande, strumento di pace, di giustizia, di misericordia.

Il “talento” che abbiamo ricevuto è LA PRESENZA DI DIO NELLA NOSTRA VITA: vogliamo spercarlo? Vogliamo nascondere? Vogliamo che porti frutto!!!

Dopo il lavoro di gruppo abbiamo celebrato l’Eucarestia, la venuta di Gesù in mezzo a noi, spezzando il pane sfornato dalle sapienti mani della mamma di Teresa e bevendo il vino prodotto da Gianfranco, tutti intorno al tavolo da pranzo che si è fatto “mensa” di vita ricevendo il Signore dentro di noi. Ed il tenerci per mano, insieme ai nostri figli, durante il “Padre Nostro” ci ha fatto sentire un solo corpo tra noi e con gli uomini di tutta la terra.



Abbiamo pregato per la pace del mondo, una pace che ci deve vedere protagonisti: ogni giorno dobbiamo dare un piccolo contributo per la pace del mondo che è più vicino a noi, per la realtà che ci sta intorno, per l’ambiente che viviamo quotidianamente, la nostra famiglia, il nostro ambiente di lavoro, la nostra città.

Abbiamo offerto sulla mensa eucaristica le nostre miserie, le nostre sconfitte, le nostre desolazioni, ma anche la nostra gioia di vivere ed il nostro stare insieme non per realizzare grandi cose, ma per fare piccole cose, piccoli passi verso un mondo nuovo!

“**Montagne e** colline si abbasserranno, le vie tortuose si faranno diritte” abbiamo cantato nelle lodi: il Signore viene e attraverso di noi cambia il mondo. Non è un sogno, siamo noi che dobbiamo realizzarlo!

E’ difficile descrivere tutto quello che insieme a Giuliano abbiamo vissuto dentro e fuori di noi in questa giornata meravigliosa, i momenti di gioia per l’incontro con Gesù ed anche i momenti di tristezza per quello che non facciamo o non facciamo abbastanza: Signore, fammi strumento nelle Tue mani!

LUCIO VITALE
GDS VICO EQUENSE

Il 2006 è stato un anno particolare per molti. Per il sottoscritto rappresenta la concretizzazione d’una visione: quella dell’Incontro. Il Granello di Senape, infatti, s’instrada a Vico Equense sulla scia del lavoro profuso da Teresa Masturzo ed alcuni suoi stretti amici, tra cui Lucio Vitale. Il loro invito ad aderire alla filosofia semplice del servizio e della solidarietà nell’ottica della testimonianza cristiana non può lasciare indifferenti e, attorno alla carismatica figura di Don Giuliano, acquista una dimensione concreta ed incontrovertibile. Considerando ciò, il cammino di formazione intrapreso sfrutta le competenze di operatori GDS come Daniel e Anna e dello stesso “Don”, per imparare lo stare insieme ed identificarsi come gruppo di amici ed operatori. Nei vari appuntamenti mensili finora compiuti, il nostro incontro materializza lo snodarsi d’una maturazione volta non al proselitismo, ma alla sensibilizzazione collettiva per intervenire con lucidità sulle emergenze, che non mancano anche nel nostro contesto locale. Per tutto ciò, e nella mia nuova veste di responsabile della comunicazione, intendo sentitamente ringraziare gli amici GDS per avermi consentito di riscontrare una soluzione ed una possibilità alla voglia di “fare-qualcosa-per-gli-altri” in modo costruttivo ed attendibile.

Patrice Lauzeral

"A TUTTI I BIMBI CHE FECERO UNA GRANDE LUCE"

Un poeta romantico tedesco, un musicista tardoromantico, un insegnante di Conservatorio, due pittori e un'attrice: tutti riuniti attorno a Don Giuliano martedì 6 febbraio 2007 alle 20.30 alla Casa della pace di Casalecchio di Reno (Bo) per promuovere l'opera del Gds e diffonderne il suo radicamento nel territorio di Bologna. Abbiamo scelto questo singolare modo per presentare le attività del Gds perchè ci è sembrato un mezzo originale e di grande impatto comunicativo, destinato a non lasciare indifferenti i presenti. Partiamo dall'antefatto: nell'800 il poeta tedesco Ruckert subì la perdita dei due figli, alla memoria dei quali dedicò oltre un centinaio di poesie di grande intensità espressiva ed emotiva. Agli inizi del '900 il gran-

de compositore Gustav Mahler scelse cinque di queste poesie e le musicò per contralto e grande orchestra: nacquero così i *Kindertotenlieder* (Canti dei bambini morti). Purtroppo un destino amaro attendeva il compositore boemo: otto anni dopo la sua figlioletta morì di difterite, tant'è che questi brani furono visti come un sinistro presagio del lutto che colpì la famiglia Mahler. Il 6 febbraio prossimo questi brani saranno i protagonisti della serata: il sottoscritto (Piero) commenterà i brani introducendoli con una breve analisi comprensibile anche ai non musicisti; l'attrice Simona Dottori ne leggerà il testo che, durante l'ascolto, sarà commentato anche visivamente da diapositive realizzate dal gruppo *Ut pictura poesis* di Bologna (composto dai pittori Umberto e Loretta Leotti). Al ter-

mine toccherà a Don Giuliano illustrare ai presenti come riesca, tramite i suoi progetti, ad evitare a molti genitori una sorte anche peggiore di quella di Mahler e di Ruckert, ossia il vedere i propri figli soccombere a malattie del tutto curabili o a guerre assolutamente evitabili o, peggio, a vederli morire giorno per giorno sfiniti dalla fame o dal lavoro. Pensiamo che i nostri sforzi non saranno stati vani se riusciremo ad evitare che almeno uno di questi bimbi si trasformi in una grande luce. A proposito: il titolo (che sarà anche quello della serata) è preso dalla dedica finale del film di Pupi Avati *La seconda notte di nozze* e si riferisce ai bimbi che sono saltati per aria calpestando mine antiuomo.

Piero e Rossella Venturini

La foto di gruppo delle allieve dell'VIII Istituto Linguistico e Socio-psico-pedagogico di Napoli è la degna sintesi dell'impegno del GdS partenopeo per il periodo natalizio. A dire tutta la verità, le ragazze che vedete, assieme ad altre compagne ed a parte del personale docente e non docente, sono state capaci di ricavare, in una sola mattinata tutta dedicata alla solidarietà (ma con un bel po' di tempo per la preparazione di alcuni manufatti), più di quanto non avessero prodotto i banchetti che annualmente vengono organizzati nelle strade dello shopping natalizio. Quest'anno, infatti, la presenza in strada è stata ostacolata non solo dal tempo meteorologico avverso (sfidato dai volontari con innegabile coraggio!), ma anche dall'inconveniente che ha impedito l'arrivo in tempo utile dei profitti d'artigianato dall'Africa. A questo abbiamo cercato di ovviare anche con la vendita dei panettoni e pandori della Galup, che hanno fornito ai gruppi disponibili ad impegnarsi un'opportunità in più di raccogliere fondi: e, soprattutto, di coinvolgere amici e simpatizzanti del GdS (ma anche semplici occasionali "nuovi contatti") in una tenue, ma forte "rete di solidarietà".



ECHELON SOPRA E SOTTO DI NOI

Il Mediterraneo è sempre più un laboratorio militare per una nuova guerra basata sul controllo totale dell'informazione. Tanto che i cavi telefonici che collegano l'Europa all'Africa possono essere spiati dai sottomarini Usa. A questo scopo, come ben sanno i nostri amici di Vicenza, il nostro Paese ha assunto una rilevanza strategica per gli statunitensi ben lungi dall'essere solo difensiva e Taranto, da base della Marina militare italiana, è da tempo diventata la più grande base navale Nato del Mediterraneo, un Quartier Generale a disposizione della Us Navy per operazioni "High Readiness Force" (forza di alta prontezza). In più il "grande orecchio" di Echelon è stato trasferito da San Vito dei Normanni a Taranto, che era già sede del più importante nodo del sistema di spionaggio americano. Proprio questo spiegherebbe perché i sottomarini americani a pro-

pulsione nucleare debbano gironzolare ancora nel Mediterraneo in assenza di "nemici", se si pensa che nel 2004 a Taranto erano addirittura giunte delle navi militari libiche per esercitazioni congiunte, onde inaugurare un'inedita stagione di collaborazione della Nato con Gheddafi.

Ma nel quadro della progressiva conversione dei sottomarini Usa in strumenti di spionaggio che completino, dalla profondità degli abissi, quell'opera che Echelon compie dall'alto dei satelliti, il Mediterraneo è ora un bacino fondamentale per il controllo spionistico dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente.

Lo dimostrerebbero alcuni strani incidenti: nel giugno del 2001 il sottomarino spia americano NR-1 era finito contro un peschereccio pugliese nel mare di Brindisi, mentre il 25 ottobre 2003 l'Uss Hartford ha inspiegabilmente sbattuto sui fondali dell'isola di

Caprera. Posati sui fondali del Mediterraneo cavi a fibre ottiche ve ne sono tantissimi: decine di migliaia di chilometri di cavi subacquei, infatti, uniscono l'Europa al Nord Africa e al Medio Oriente. I sottomarini Usa sarebbero in grado di intercettare le informazioni che corrono sui cavi. Origliare in fondo al mare le telefonate, sbirciare le e-mail e i fax che sfuggono ai satelliti di Echelon: qui va verosimilmente cercato il rinnovato interesse militare per il Mediterraneo, cerniera e scambio per i flussi informativi delle nazioni africane e mediorientali.

L'orecchio di Echelon è formato, si presume, da circa 120 satelliti e da svariate strutture camuffate lì dove gli Usa hanno le loro basi militari. Con l'aggiunta dell'intercettazione su supporti fisici come i cavi ottici, tramite i sottomarini Echelon diventa veramente un sistema completo: 180 milioni di messaggi intercettati ogni ora.

ANCORA SULLA PROBO KOALA

L'atto di banditismo compiuto il **19 agosto** dalla nave Probo Koala, che aveva scaricato **diverse tonnellate di rifiuti tossici nella periferia di Abidjan**, provocando **dieci morti** e il malessere di alcune decine di

migliaia di persone, e ancora al centro dell'attenzione internazionale. Sulla vicenda (di cui abbiamo parlato nello scorso numero del nostro giornale) e intervenuto alla fine dello scorso novembre anche il portavoce del

Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), Achim Steiner: "Non dovrà essere la Costa d'Avorio a dover pagare i danni provocati dalla tragedia ambientale". **Danni stimati intorno ai 30 milioni di dollari**, che si andrebbero a sommare ai danni già subiti a livello di salute e di ambiente, oltre che di vite umane. Come a dire che l'Occidente deve prendersi le proprie responsabilità. "Trafigura", la società olandese incaricata del trasporto, declina testardamente ogni responsabilità. Sono in corso inchieste della polizia sia in Olanda che in Costa d'Avorio. Pesante il monito di Steiner: "In futuro, ci saranno sempre più eventi tragici come quello di Abidjan fino a che le leggi internazionali non verranno applicate con rigore".



ELEZIONI IN CONGO

Notizie di prima mano, da suor Mirka, a 'Ntamugenga (11 dicembre 2006)

Anche se i mass-media ci hanno informato solo recentemente delle elezioni in Congo, tutto era cominciato molto prima...

Allo scopo di fare in modo che tutto andasse per il meglio l'avvenimento aveva avuto un periodo di preparazione. C'era stato una specie di addestramento di una settimana, nel mese di dicembre 2005. Tutte le persone in età di voto hanno ricevuto un certificato elettorale, ed esso era considerato una sorta di carta d'identità sostitutiva provvisoria, in quanto molti l'avevano perduta.

Bisogna notare che questo periodo di prova era stato organizzato assai bene, gli uffici postali erano organizzati con computer, stampanti, scanners... ed era state delle belle macchine a portare il tutto. In gran parte del Congo non c'è energia elettrica, ma anche nelle zone di boscaglia hanno fatto la loro comparsa i gruppi elettrogeni. Tutte le spese di copertura di tali operazioni sono state assunte dall'ONU e da alcune ONG.

L'addestramento si è protratto per molti giorni, poiché le persone erano tante. Tutti i giorni, dal mattino alla sera, si sono viste lunghe code davanti agli uffici postali. Per molti era fondamentale recuperare la carta d'identità. Dopo questo periodo di addestramento è stata votata la Costituzione.

In Congo, e soprattutto in Nord Kivu, c'è un serio problema di analfabetismo. Molti gio-

vani m anche molti anziani non sanno né leggere né scrivere. Allora sono stati organizzati corsi di alfabetizzazione, e in un mese la gente ha appreso i primi rudimenti. Tuttavia molti erano poco interessati, il tempo scarseggiava e lo sforzo non ha dato i risultati sperati.

La campagna elettorale con la propaganda di tutti i candidati si è svolta in un'atmosfera carica tra grida, discorsi pieni di promesse, musiche ad alto volume...

Per attirare la gente verso la loro proposta politica i candidati andavano nei villaggi soprattutto nei giorni di mercato. Hanno offerto alcolici, prodotti alimentari, ma anche foto e altri regali. In qualche caso scuole e centri sanitari hanno avuto materiali da costruzione: lamiera, gruppi elettrogeni. Tutto ciò che è stato distribuito proveniva dalle varie fazioni politiche.

Ma come sempre succede sono state fatte promesse che non sono stati ancora mantenute... Ad esempio, un deputato proveniente dalla nostra zona ha fatto la stessa promessa, un apparecchio per le

radiografie, sia ad un ospedale di nuova costruzione, sia al nostro... I politici non sono seri, giocano con i sentimenti della gente. Certi candidati hanno finanziato la loro campagna elettorale vendendo tutto: casa, appezzamento, campi. Chi non è stato eletto purtroppo ha perso tutto.

Il numero di candidati alla presidenza era altissimo: 33 per un posto!

C'erano oltre 9000 candidati alle legislative nazionali e più di 10000 alle provinciali. Per i deputati del nostro territorio di Rutshuru c'erano 91 candidati per 8 posti.

Il 30/07/06 è il giorno delle prime elezioni libere e democratiche nella Repubblica Democratica del Congo. Dalle 6 del mattino alle 18:00 la gente è venuta in massa per votare. Erano molto fieri di partecipare alle prime elezioni libere del paese.

Le persone anziane, che



non sapevano né leggere né scrivere, hanno cercato almeno di memorizzare i numeri di quelli che volevano votare. Alcuni, che non erano in grado di votare a soli, erano accompagnati alle urne. In certi casi, qualcuno si è approfittato di questa ignoranza, di questo handicap, per far votare chi volevano loro.

Ci sono stati altri problemi, come quelli che per vari motivi hanno reso nulle le schede: quelli che sbagliavano colonna, quelli che scrivevano commenti o insulti, quelli che usavano la matita sbagliata.

Il risultato del voto era atteso con impazienza, con speranza.

Sfortunatamente al primo turno il risultato non permetteva di dichiarare un vincitore, non essendoci il 50 % del quorum.

Joseph Kabila, Kabange aveva il 44%. E' soprattutto l'est del paese che ha votato per lui. Jean Pierre Bemba invece è stato votato di più nell'ovest del paese e ha raggiunto il 22 % dei voti.

Certi non hanno capito la necessità di tornare a votare una seconda volta per il ballottaggio.

Dopo la proclamazione di questi risultati dei "profeti di sventura" hanno voluto consacrare la divisione del paese in due parti, l'est e l'ovest, senza tener conto del Nord, del Sud e del centro.

Alcuni gruppi di fanatici hanno avvalorato questa eresia. Nella città di Goma per esempio, dove il candidato Kabila aveva ottenuto la maggioranza dei voti, alcuni dei suoi seguaci incondizionati reclutati soprattutto tra i giovani, non avevano timore di affermare che se il loro candi-

d a t o Kabila non avrebbe vinto il 2° turno avrebbero senza dubbio ripreso le armi per rianimare una nuova ribellione.

A Kinshasa, dove il candidato Bemba aveva sedotto più gente, i suoi ferventi partigiani sbandieravano uno slogan ugualmente combattivo: "Tutto tranne Kabila", TSK in sigla.

Il secondo turno delle elezioni è stato fissato dalla CEI per il 29/10/2006 insieme alle elezioni provinciali. E' stata fatta quindi una grande opera di sensibilizzazione per far capire alla gente la necessità del 2° turno. Hanno ricordato l'importanza di non votare un candidato né per fanatismo, né per affinità tribale, né per corruzione, dopo l'offerta di un regalo o di un posto di lavoro. Eleggere invece un candidato che offrisse maggiori garanzie di rispondere efficacemente alle preoccupazioni della gente.

"Quando un contadino prepara il campo e semina il mais, sa che si nutrirà lui e la sua famiglia del prodotto della sua raccolta. Sa anche che potrà vendere una parte per provvedere ai suoi bisogni. Se non sa con anticipo perché coltiva il suo terreno, sarà meno motivato. La stessa cosa vale per un allevatore



invogliato al suo lavoro se la prospettiva è di vendere e consumare la sua carne, il suo latte e il suo formaggio. L'elettore, per essere invogliato a votare, dovrebbe anche lui sapere il perché, ma tutto quello che si dice è che il 29 ottobre 2006 si voterà per il Presidente della Repubblica e i suoi deputati.

La campagna presidenziale e provinciale non è stata altrettanto "rumorosa" quanto la prima. I candidati avevano infatti già sperperato tutti i loro fondi.

Il 29/10/06 arrivano le elezioni e nella nostra zona il voto si è svolto senza problemi, in un'atmosfera serena. La percentuale dei partecipanti si è però un po' abbassata.

Vorrei aggiungere ancora che i responsabili di ogni ufficio elettorale hanno guadagnato per ogni elezione la "ricca" somma di 500 dollari, equivalente al salario di un anno di un insegnante di scuola elementare.

Infine i risultati provvisori sono rivelati: il vincitore è Joseph Kabila, con il 58%, mentre Jean Pierre Bemba ha ottenuto il 42%.

L'ATTACCO ALLE SUORE E IL CLIMA DI INSICUREZZA

Il gruppo del Progetto Congo ha ricevuto questo messaggio il 29 novembre 2006 scorso: ve lo proponiamo così com'è arrivato per comunicarvi il clima di insicurezza che si vive ancora oggi in Congo e che condiziona fortemente anche le attività del GdS laggiù.

Questa domenica andando a Messa siamo state assalite e derubate sul cammino, più o meno nello stesso punto dell'ultima volta. Non ho avuto il coraggio di fuggire. 2 banditi col fucile e 1 con un machete sono saltati fuori all'improvviso dalla boscaglia e si son piazzati davanti alla macchina.

Ho cominciato a frenare, ma nonostante questo hanno sparato alle gomme, bucadole. Mi hanno ordinato di uscire, mentre Barbara è rimasta dentro. Mi hanno preso la borsa dove tenevo 100 \$, un CD e una rubrica...Li ho supplicati di ridarmi almeno i miei documenti e quelli della macchina e me li hanno resi. Per fortuna non sono stati troppo brutali e ci hanno lasciato partire senza toccarci. Quando se ne sono andati, delle

persone ci hanno raggiunto, perché non eravamo lontane dal villaggio. Alcuni giovani ci hanno aiutato a cambiare le gomme. Io e Barbara, appena uscite dalla convalescenza, non ne avevamo le forze.

Nonostante questa disavventura abbiamo partecipato alla Messa, mentre a Rubano ci hanno riparato il pneumatico.

Il capo del villaggio ci ha consigliato di rimanere alla parrocchia perché molti "nemici" circolavano in zona e quindi non era sicuro muoversi. Siamo tornate a casa con il capo e delle guardie del corpo per recuperare l'indispensabile e ora siamo tornate alla parrocchia.

Oggi non ci sono molti militari in giro perché molti sono partiti a combattere verso Sake (30 Km da Goma). Per la strada si vedono passare molti camion militari in quella direzione. Per questo motivo le postazioni militari qui sono praticamente deserte e l'insicurezza è alta e i banditi ne approfittano.

Rubano regolarmente per strada e nei villaggi...Non si sa se sono dei veri militari, dei disertori o dei giovani dei villaggi.

E' sicuro che alcune persone del villaggio collaborano con quelli della boscaglia. La situazione è un po' tesa e la gente ha paura. L'immagine dei camion pieni di soldati è terribile: tira aria di guerra.

Speriamo che con la proclamazione del risultato delle elezioni la situazione si calmi e si stabilizzi un po', per poter tornare a casa.

Vi chiedo di pregare per la pace della nostra regione.

Grazie di tutto.

MIRKA



L'IMPORTANZA DEI BANCHETTI

Il 23 e 24 Dicembre con il gruppo abbiamo avuto la possibilità di fare un banchetto di prodotti artigianali provenienti dalle Regioni Africane dove abbiamo i nostri progetti.

Nonostante la scarsa varietà dei prodotti, (mancavano molte cose dalla Costa d'Avorio e dal Rwanda si è ottenuto un ottimo incasso quasi duemila Euro, a testimonianza se ce ne fosse bisogno della bontà del progetto "Artigianato" che sta nascendo. Noi come gruppo di Roma ci crediamo molto in quanto esso può secondo noi dare tantissimo alla associazione, sia in termini di ritorno d'immagine sia per quanto riguarda la reale possibilità di dare uno slancio alla nascita di cooperative di lavoro artigianale da parte dei genitori dei bambini da noi adottati e non solo da loro. Provate a pensare

alla nascita di gruppi di lavoro nei villaggi, con la creazione attraverso il ricavo di casse comuni, alla nascita e alla crescita in GdS di una attività di commercio equo e solidale, restituendo così alle persone il giusto guadagno sul loro lavoro: non sarebbe meraviglioso ed estremamente gratificante per noi tutti? E allora immaginate quanto questo obiettivo può essere raggiunto in termini abbastanza brevi se tutti noi ci impegnassimo un po' di più in questo progetto.

Se solo riuscissimo ad organizzare 2 o 3 banchetti l'anno nella nostra zona saremmo a parere mio in grado di far fare il salto di qualità a tutto il progetto e potremmo mandare abbastanza danaro nei luoghi di provenienza della merce da dare un impulso notevole alle attività del posto.

I banchetti si possono organizzare

davanti alle chiese dando annuncio dall'altare di quali obiettivi si vuole raggiungere. Nelle strade e nelle piazze del quartiere o del paese di residenza, chiedendo il permesso al comune giustificando il fatto che si tratta di beneficenza con finalità di finanziamento dei nostri progetti. Oppure dove questo è possibile (a Roma si è potuto fare addirittura per tutti i giorni dell'anno) chiedendo il permesso al comune di residenza o al municipio di appartenenza. Io sono a disposizione di quanti vogliono avere informazioni più dettagliate al riguardo. I miei telefoni sono 06 - 6627118 / 3297288616. Grazie per aver avuto la pazienza di leggermi e aspettarvi le chiamate. Gianfranco Testa

LE ULTIME DALL'EQUIPE DI NYAKINAMA

L'attività della nostra equipe di Nyakinama in Rwanda è proseguita regolarmente in questi mesi come ci viene testimoniato dai rapporti che riceviamo mensilmente e che riassumiamo brevemente, per quello che concerne il periodo estate-autunno di quest'anno.

La seconda parte dell'anno è stata scandita da due momenti fondamentali: il campo di lavoro con sei ragazze e un ragazzo che sono arrivati in Rwanda da diverse parti d'Italia per condividere per 20 giorni il lavoro di Mirko e Sara a Ruhengeri, dell'equipe di Nyakinama, di Emeritha e delle Soeurs des Anges. L'equipe, affiancata dai volontari italiani, ha visitato le famiglie e alcune scuole frequentate dai nostri bambini. Ampio spazio è stato come sempre riservato alla formazione, sia dell'equipe (soprattutto da parte di don Giuliano) che dei bambini, con speciale attenzione ai responsabili dei gruppi di auto aiuto nei quali sono stati suddivisi i bambini seguiti dal Granello che sono sparsi fra le varie scuole della zona.

Come di consueto sono state pagate le tasse scolastiche (Minerval) ed è stata fatta la distribuzione alle famiglie di 10 chili di fagioli e 2 saponi. In corrispondenza con la fine dell'anno scolastico è stato organizzato, con tutti i bambini del Progetto delle varie scuole, un incontro di animazione domenicale con giochi e attività finalizzate a fare con i bambini un "bilancio" dell'anno appena concluso. L'equipe ha anche approfittato dell'occasione per dare consigli ai bambini (36) che dovevano affrontare gli esami di fine anno.

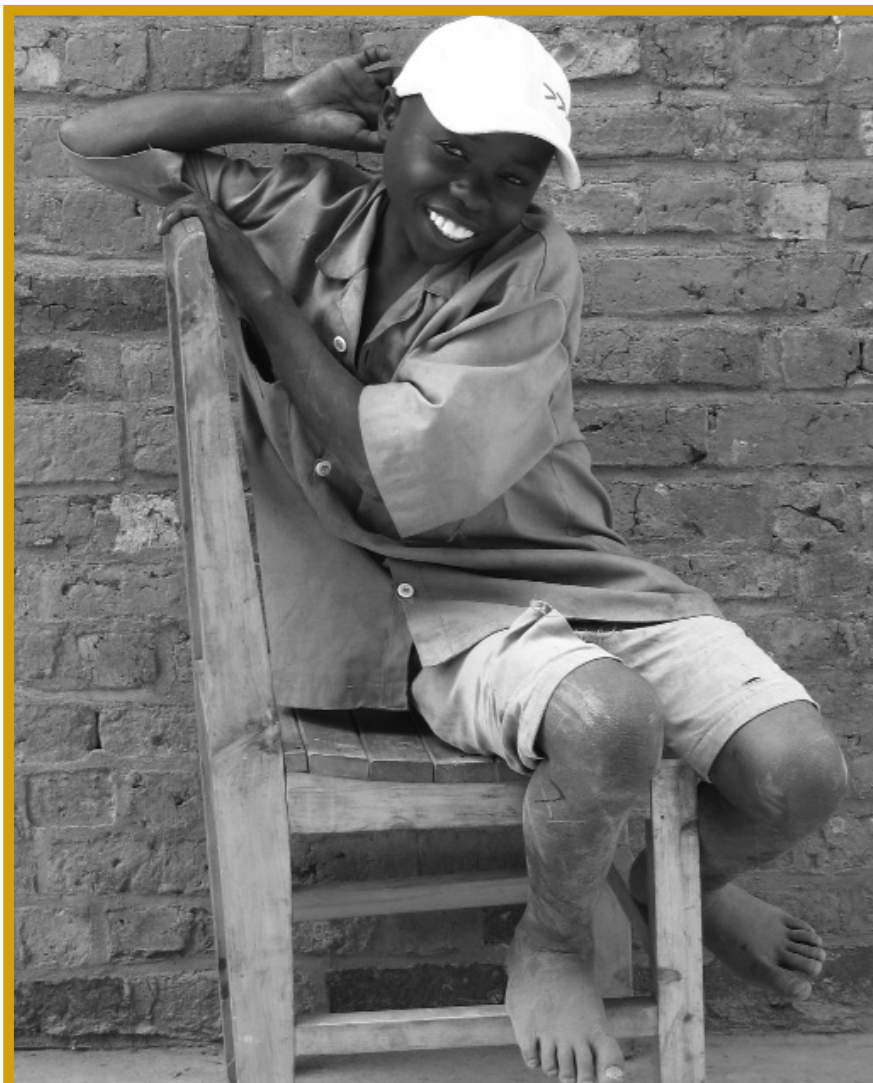
La fine dell'anno scolastico ha portato, a novembre, l'inizio delle attività di animazione che sono

state organizzate a gruppi di circa settanta bambini in modo che ognuno potesse essere seguito in modo adeguato e che, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, tutti i bambini potessero vivere due giornate di animazione. Le prime settimane dopo la scuola sono state anche l'occasione, come di consueto, per raccogliere le pagelle, grazie alle quali l'equipe ha un controllo puntuale dei risultati scolastici dei bambini del Progetto e le famiglie in Italia un'ulteriore occasione di contatto con i loro bambini oltre alle lettere e ai disegni che, quando possibile, vengono spediti in Italia.

È proseguita a ritmo sostenuto la costruzione e riparazione di

case. L'equipe sta cercando, inoltre, di dare crescente attenzione ai Gruppi Mosè, composti dai ragazzi più grandi che, in età post-scolare, si cerca di introdurre nella vita sociale, promuovendo la cooperazione tra di loro e, soprattutto, la nascita di iniziative di tipo lavorativo ed economico che, sostenute inizialmente dal Granello, possano dare loro la possibilità di rendersi economicamente autonomi; è, questo, un settore che vorremmo cercare di potenziare per dare al Progetto, sempre di più, un respiro più ampio che vada oltre l'intervento a sostegno dei bambini negli anni della scuola.

Gruppo GDS Nykinama



UN ALTRO PICCOLO PEZZO DI STRADA

In Costa d'Avorio è stata ultimata l'undicesima scuola materna nel quartiere di Zossonkoi nella città di Anyama. Anche quest'opera risponde ad un'esigenza espressa dagli abitanti del quartiere e che ha visto l'intervento della FILCA/CISL di Napoli per la sua realizzazione.

La scuola, inaugurata il 15 ottobre scorso, è già frequentata da 175 bambini, vi operano 6 maestre ed è seguita con particolare attenzione dalla responsabile del settore scuola dell'equipe ivoriana, la signora Anne Adje, oltre che

chiaramente dal resto dell'equipe.

La FILCA/CISI di Napoli ha potuto verificare con mano, tramite il suo segretario Giovanni D'Ambrosio, la bontà del proprio impegno. In una logica di comunicazione, condivisione e partecipazione di quante più persone ed enti ad un impegno importante come quello previsto dalla solidarietà verso i più poveri, il sindacato ha organizzato per il 25 gennaio 2007 un convegno a Napoli in cui presenterà il risultato di quanto fatto.

Al convegno hanno invitato anche 2 rappresentanti ivoriani e precisamente Anne Adje e Alexis Ekpare che, Ambasciata italiana permettendo, non solo parteciperanno a questa "vetrina" ma poi saranno a disposizione dell'Associazione per una serie di

incontri in quelle zone ove maggiore è la presenza o comunque ove la sensibilità dei nostri "granelini" riterrà opportuno.

In Italia arriveranno, quindi, 2 membri dell'equipe ivoriana e non a caso si è scelto di invitare una donna ed un portatore di handicap proprio per mostrare sia qui che in Costa d'Avorio come il Granello di Senape sia vicino e cammini insieme a tutte quelle persone che "normalmente" vengono messe da parte e come queste stesse persone abbiano capacità, competenze e voglia di aiutare gli altri addirittura superiori.

L'equipe italiana di progetto è felice di poter far conoscere il lavoro del Granello in Costa d'Avorio dalla viva voce di chi giornalmente opera in quella nazione. Nella speranza di vedervi numerosi agli incontri non ci resta che aspettarli a braccia aperte per accoglierli nel modo migliore.

*L'equipe italiana del progetto
Costa d'Avorio*



DAI RESOCONTI DELL'ULTIMO VIAGGIO IN COSTA D'AVORIO

Oggi ci ... allarghiamo! Cominciamo ad allontanarci da Anyama Adjame. Siamo a Ebimpe. Oggi il don si è inventato un "ambito ecologico", e così Massimo e Consuela sono stati distaccati alla "raccolta rifiuti": un mare! E proprio davanti all'ingresso della scuola materna! Come sempre, invece, Riccardo, Marco e Laura alle foto dei bambini con due maestre e uno del Gruppo GdS di Base. Impressionante vedere la pazienza di questi bambini sotto il sole, un sole comunque spesso nascosto dalle nuvole.

Anche qui le difficoltà nella distribuzione non mancano. La composizione dei piccoli gruppi, quartiere per quartiere, va un po' a rilento, anche perché questo è il villaggio con più bambini. Ci sono i soliti, e per fortuna non numerosi, errori di "classe". Ma tutto alla fine si risolve. E come annunciato le forniture degli assenti vengono riportate in sede. Non sono molti.

Il pranzo, preparato in maniera davvero eccellente da due delle maestre, è preceduto dalla immancabile riunione. Qui a Ebimpé il Gruppo GdS di Base non è né numeroso come dovrebbe né molto convinto. Il don cerca di scuoterli e di motivarli, sia con la proposta della cassa comune, sia con la conferma degli ideali e delle responsabilità per il bene del villaggio: Speriamo.

Il giorno dopo, ad Azaguè Blida, altro villaggio con tantissimi bambini, la logistica, per fortuna, è molto migliore. Infatti, mentre i genitori si radunano nella vicina chiesa, i bambini restano in cortile. Sull'esempio di Ebimpé anche qui vengono suddivisi per classe. Le foto vanno che è una meraviglia. Anche con i genitori, nonostante l'estenuante attesa per aspettare i ritardatari, le cose vanno bene. Adagio adagio i gruppi vengono formati. Dopo aver scelto i responsabili, il giorno e il luogo di riunione, ogni gruppo si reca nella classe dove sono state sistemate le forniture. Tutto fila liscio. Alla fine vengono risolti i pochi problemi emersi e ... il pranzo ci aspetta. Qui la dose dell'immancabile peperoncino è sopra la media, per la goduria del don (sarà per questo che è sempre così brillante?!?!?), ma è davvero ottimo: "igname", una specie di patata molto grande e molto buona, con due diverse salse, una con pesce e l'altra con carne". Niente male!

L'UTOPIA DELL'AIUTO

«Per Utopia si intende un progetto apparentemente irrealizzabile basato su dei principi giudicati universalmente giusti. L'utopista è colui che non vuole basare le sue preferenze e le sue scelte ideologiche partendo dallo studio della realtà e della più probabile realizzabilità, ma decide di voler seguire un ideale che ritiene giusto pur sapendo che questo ideale resterà irrealizzato.»

Fonte: dalla rete.

La strada predestinata per l'impavido utopista è sicuramente incerta e tortuosa, come si può leggere nella definizione sopra riportata l'incertezza è il dato più certo di un qualsiasi fine utopico, la strada del volontariato per ora ne è la chiara (e un po' triste) dimostrazione. In un qualsiasi intervento di aiuto non si può stabilire con certezza né il risultato né l'esito finale, quando poi invece di un aiuto puramente strutturale l'intervento mira a risultati più alti come la rivalutazione della dignità umana, l'incertezza è ancora più persistente ed evidente. Per questo molte volte il volontariato cerca di aggirare tali incertezze con un ridimensiona-

mento, a volte drastico, dei propri obiettivi. La realizzazione di strutture nei paesi in via di sviluppo, acquedotti, ospedali, scuole, danno sì un aiuto, ma rimangono comunque interventi che non riescono sempre a ristabilire un equilibrio sociale tale da ricondurre in maniera determinante il valore di dignità ai suoi giusti livelli. Non esiste pensiero senza azione, quindi convengo che non si possa ottenere dignità senza un lavoro di base anche materialmente parlando, ma cosa allora si rende fondamentale, cosa le varie associazioni devono rivedere nel loro pensiero? Gli ideali spesso guidano i pionieri del volontariato a creare una struttura, da prima piccola, per raggiungere un obiettivo, questi i primi passi di molte delle associazioni ora esistenti: perché allora molte realtà divenute grandi, con le loro maggiori possibilità, sia politiche che finanziarie, non hanno avuto quei successi che in molti forse si aspettavano? La colpa è stata tutta della burocratizzazione?

Penso spesso alla nostra crescita, penso spesso al nostro cammino e alle belle parole che

sento e che leggo all'interno di questa associazione, stiamo crescendo, ma dove stiamo andando? Quella che stiamo percorrendo è una strada battuta prima di noi da molte associazioni, molte hanno avuto grandi successi, altre hanno ridimensionato le loro aspirazioni, burocratizzandosi e adattandosi a creare quello che per molti è ora un bel mestiere. Le nostre aspirazioni sono ancora molto grandi, respiriamo all'interno di questa associazione ancora il sapore di quella ingenua utopia, quel fascino incorruttibile dell'ideologia, il nostro agire è in sviluppo, si modella, si evolve, ma la via dell'allineamento è sempre ad un passo, dietro l'angolo si cela nell'ombra la presenza oscura dell'appiattimento e del conformismo sociale. Questo mio pensiero non vuole passare assolutamente come una visione negativa nei confronti del cammino associativo, ma la mia è solo una considerazione critica e costruttiva, io credo che la pedagogia di questa associazione non si debba solo veder agire nei paesi del terzo mondo, io credo che ogni nostra azione, anche qui in

Siamo in un periodo di frantumazione del pensiero, di un pensiero che si fa sempre più debole e che quindi non è in grado di presidiare, anche con ragioni preliminari, la nostra vita evangelica ogni tentativo di ricostituire o per "dare a bere" che si può ricostituire una sintesi culturale o una organicità sociale che presidi e che difenda la fede sarà sempre più un tentativo illusorio. E io prego perché noi sacerdoti, e noi pastori della Chiesa non diamo a nessuno questa illusione, anche se una certa tentazione è sempre rinascente. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla Parola di Dio e sull'Evangelo! E sempre più dovremo, in questa nuova stagione che si apre per il nuovo nel nostro Paese, contare esclusivamente sulla Parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato. Non guardando fuori, non appoggiandoci ad altri che possono in qualche modo consentire col nostro pensiero, ma guardando noi stessi ed ascoltando interiormente la testimonianza dello Spirito che attesta che Gesù è vero, che vive ed è eterno. Questo sì. Una famiglia – i cristiani – di figli di Dio, ma legati ad un vincolo sempre più sottile e sempre più invisibile che è posto nella nostra interiorità».

(Giuseppe Dossetti, *Sentinella, quanto resta della notte?*, 1994)

Italia, nella stessa conduzione dell'associazione, debba rappresentare in modo inequivocabile quello che per molti di noi è divenuta prassi attiva di vita quotidiana. Crescere è obiettivo di tutti ma il come crescere deve essere un riflesso di ciò che siamo, di ciò che professiamo, con gli atti e

con le stesse parole. Chiedo a tutti voi di riflettere bene su quello che per voi è veramente essere associazione, riflettere su cosa sia veramente il Granello per voi, cosa per questo siete disposti a fare, per voi e per l'altro. Io da parte mia cercherò di riflettere sia sul mio impegno, ma

anche su quello dell'associazione, sperando che tale riflessione, possa, insieme alla vostra, diventare azione e ideale, utopia incarnata, sogno e cammino, verso l'approdo che un giorno di tanti anni fa ha dato vita al Granello di Senape.

ANDREA

S U L C O R A N O

Il Corano, che ha quasi la medesima lunghezza del Nuovo Testamento della Bibbia cristiana, è suddiviso in 114 capitoli (sure), ciascuno recante un titolo diverso, suddivisi a loro volta in versetti (ayat); le suddivisioni in versetti e capitoli dipendono dalle diverse edizioni del testo. Le rivelazioni contenute nel Corano erano state trasmesse in lingua araba e, secondo la tradizione musulmana più diffusa, avvenivano attraverso l'arcangelo Gabriele (Jibrail). I seguaci di Maometto impararono a memoria le rivelazioni che il profeta recitò loro e talvolta le trascrissero su oggetti come foglie di palma, schegge d'osso e pelli di animale. Dopo la morte di Maometto, avvenuta nel 632, i suoi seguaci, intorno al 650, durante il califfato di Othman, conferirono loro la forma nella quale attualmente conosciamo il Corano. Poiché l'arabo scritto presenta solo le consonanti, secondo la tradizione le vocali vennero introdotte nel testo successivamente. Alcuni studiosi contemporanei del Corano non musulmani hanno recentemente applicato al Corano teorie e metodi che si sono dimostrati utili nell'analisi della Bibbia.

Il Corano è stato composto sia in prosa che in versetti sciolti, il cui stile è spesso allusivo ed ellittico; la struttura grammaticale e il vocabolario sono spesso oscuri, e, come molti testi sacri, si pre-



Encarta Enciclopedia, Bojan Breclj/Corbis

sta a diverse interpretazioni, dal momento che alcuni passi sono di difficile comprensione. Generalmente viene appreso a memoria e recitato in alcune scuole, le scuole coraniche appunto, tipiche della comunità musulmana, dalla quale viene tradizionalmente considerato l'esempio più fulgido di lingua araba: poiché in genere i musulmani accettano il fatto che il Profeta fosse analfabeta, viene ritenuto un miracolo il fatto che una simile opera sia stata prodotta per mezzo di Maometto.

Il contenuto è costituito sostanzialmente da prescrizioni etiche e morali, da moniti sulla venuta dell'ultimo giorno e del giudizio finale, da narrazioni concernenti la vita degli "inviati", i profeti che precedettero Maometto (Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Mosè, Elia, Giovanni Battista, Gesù) e

dei popoli presso i quali essi furono inviati, nonché da regole riguardanti la vita religiosa o argomenti come il matrimonio, il divorzio e l'eredità. Il suo messaggio fondamentale è che esiste un solo Dio, il misericordioso creatore di tutte le cose, che richiama continuamente l'umanità alla sua adorazione e al suo servizio, inviandole profeti talvolta respinti dai popoli peccatori, ai quali sarà riservata una punizione. I temi principali del Corano e molte delle sue narrazioni esemplari sono condivisi dai testi sacri ebraici e cristiani, ma vengono spesso sviluppati in modo peculiare. Numerosi dettagli delle vicende riguardanti gli antichi profeti sono più simili alle versioni che si trovano negli apocrifi ebraici e cristiani, piuttosto che alle versioni contenute nella Bibbia.

SOLDI SPORCHI DI SANGUE

Le foto di queste pagine non rappresentano scatolette ed andrebbero viste a colori: sono mine antipersona, di quelle di cui la Convenzione di Ottawa nel 1997 ha proibito l'uso, lo stoccaggio, la produzione e il commercio e di cui aveva disposto la distruzione.

Il trattato approvato ad Ottawa è oggi stato firmato da tra quarti dei paesi del mondo, 138, mentre le ratifiche sono 101 (tra i paesi che non hanno firmato Cuba, Stati Uniti, Russia, Turchia, Egitto, Israele, Eritrea, Somalia, Nigeria, Cina e India). Tra i 138 paesi firmatari, solo 48 stati hanno provveduto a pubblicare un rapporto sulla stato di attuazione della convenzione pur essendone tutti obbligati. Gli stati produttori sono passati da 54 a 16. I territori sminati sono stati 168 milioni di metri quadrati. Secondo i dati del rapporto 2000 tra gli stati firmatari l'Italia manteneva il primato del numero di mine conservate nei magazzini delle forze armate [4,8 milioni].

L'Africa sub-sahariana è la regione con il più alto numero di mine ancora in uso, in particolare in Angola, Burundi, Sudan, Etiopia, Congo ex-Zaire, Ruanda, Uganda e Zimbabwe. Ma sono Afghanistan, Cambogia e Myanmar i paesi con il più alto numero di vittime. Il ricorso più

massiccio negli ultimi anni si è registrato in Cecenia, Kosovo e Libano.

Le nazioni del mondo ancora contaminate sono circa 90.

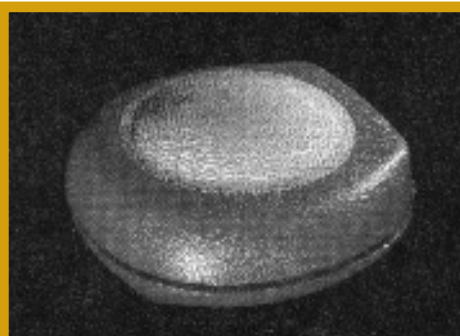
Negli ultimi 10-20 anni il problema ha assunto dimensioni particolarmente drammatiche per il gran numero di guerre civili e conflitti etnici durante i quali queste armi sono state utilizzate indiscriminatamente e al di fuori delle regole tradizionali d'impiego delle forze armate, che prevedono la stesura e la conservazione di mappe dei campi minati, utili per la successiva disinfestazione. La produzione delle mine antiuomo è stimata in 5-10 milioni ogni anno, ripartita su un centinaio di produttori in 55 paesi. Il numero di mine distrutte ogni anno nelle operazioni di sminamento, si colloca invece, tra 100.000 e 200.000. Con questi ritmi, occorrerebbero centinaia di anni per eliminare completamente questi ordigni dai paesi nei quali essi sono presenti. Ora, il rapporto tra costo medio di una mina e quello per disattivarla è uguale a 0,0015: fatevi due conti.

Un altro punto importante da sottolineare è che, mentre le tecniche di sminamento per scopi militari possono ritenersi efficaci e facilmente disponibili, quelle per scopo umanitario lo sono molto meno. Le prime infatti hanno come scopo solo l'apertura di corridoi praticabili in mezzo a campi minati, mentre le operazioni umanitarie, invece, richiedono una bonifica del territorio virtualmente del 100 %, dal momento che il principa-



le problema di natura umanitaria è la restituzione di vasti territori all'attività e alla praticabilità economica, commerciale ed umana in generale. Di fatto, l'impatto delle mine antiuomo sulla vita delle popolazioni è in realtà devastante dal momento che la loro presenza rende impraticabili all'agricoltura e alla mobilità vasti territori con effetti economici e psicologici enormi. Per non parlare del peso imposto al sistema sanitario e sociale dei paesi più colpiti, le cui condizioni finanziarie, come è facile immaginare, sono spesso drammatiche. Ad esempio il costo degli arti artificiali necessari ad una persona mutilata da una mina viene stimato oggi attorno a 3000 dollari. Se si tiene conto del gran numero di questi invalidi (ad esempio in Cambogia, sul cui territorio si stima che vi siano fra 4 e 7 milioni di mine, una persona su 236 è stata mutilata da una mina), si può avere un'idea delle dimensioni del problema. E si può comprendere perché quando nel nostro giornale parliamo di armi, lo facciamo nelle pagine di economia: perchè, alla fine, è uno sporco problema di soldi.

Sporco di sangue, s'intende.



ANCORA NON CI SIAMO

Ancora non ci siamo. Armi in Africa tra il 2002 e il 2005 ne sono state vendute per un ammontare di 2,7 miliardi di dollari. Certo, il volume d'affari era di 4 miliardi nel precedente periodo 1998-2001: ma anche se il livello è sceso notevolmente, rimane comunque un flusso imponente, considerato che si tratta della regione più povera del mondo. Soprattutto pensando che allo stesso tempo, invece, la lotta alla fame, come ha ammesso la Fao, è fallita.

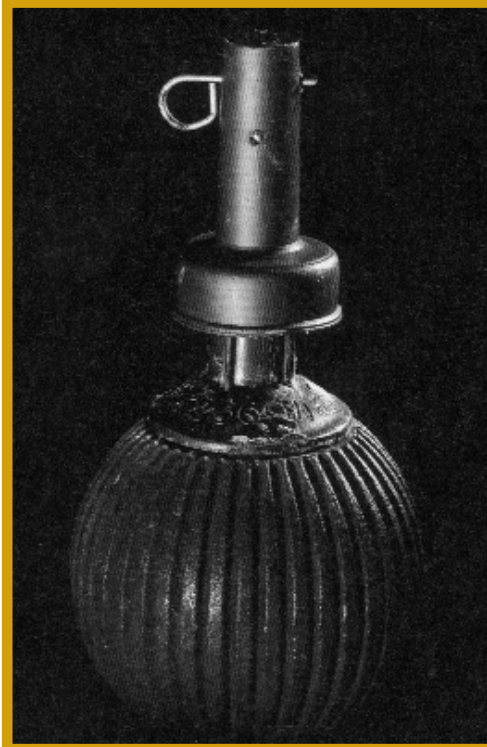
Questo dato è stato reso noto da uno studio del Congresso degli Stati Uniti, basato su dati del Governo di Washington. In base alla ricerca, la Germania è il principale fornitore dei Paesi a sud del Sahara con 600 milioni di dollari (22% del totale), seguono Russia e Cina tradizionali venditori con 500 milioni ciascuno, poi ci sono gli Usa con 122 milioni e successivamente Italia e Francia con 100 milioni. E' da notare che il nostro Paese ha venduto ai clienti africani un quarto di tutte le armi "made in Italy".

La regione leader negli acquisti di armi negli anni 2002-05 è

ancora il Medio Oriente con 44 miliardi di dollari (55% delle forniture mondiali), nel quadriennio precedente le forniture erano state pari a 52 miliardi. Tale regione è una specie di riserva di caccia dell'industria bellica Usa che ha venduto ordigni per 17 miliardi di dollari, le industrie inglesi hanno venduto per circa 12 miliardi di dollari, la Francia per 8,2 e quelle russe per 2 miliardi. Più in dettaglio l'Egitto ha notevolmente aumentato gli acquisti, in gran parte a vantaggio di industrie statunitensi. Israele ha leggermente diminuito la spesa, le cui commesse per la quasi totalità sono state vinte dagli Usa.

L'Asia è al secondo posto dopo il Medio Oriente con 31 miliardi. Al primo posto delle vendite c'è la Russia con 13 miliardi, seguono gli USA con 9 e la Cina con 1,3 miliardi. Al terzo posto c'è l'America latina con 3,2 miliardi, in gran parte appannaggio dell'industria statunitense (1,2 miliardi), la Francia con 300 milioni e Italia e Russia con 200 milioni al terzo posto.

Tra i principali fornitori ai Paesi in via di sviluppo il nostro Paese era all'11° posto nel periodo 1998-2001 con un miliardo e resta al decimo posto nel periodo 1998-2005. E' da sottolineare che l'Italia ha venduto armi ai Paesi in via di sviluppo per un terzo delle vendite totali, mentre tale percentuale era del 60% negli anni 1998-2001. Ancora



una volta i Paesi che hanno maggiori responsabilità nella comunità internazionale sono i principali responsabili di questi commerci, che producono morte e sottosviluppo, in quanto distolgono le scarse risorse dal progresso sociale ed economico.

I principali acquirenti fra i Paesi in via di sviluppo vedono nell'anno 2005 l'Afghanistan al decimo con 500 milioni di dollari, nonostante il Paese abbia ben altre priorità. Gran parte dei compratori di armi sono Paesi in stato di tensione se non di guerra aperta, quindi i Paesi fornitori attuano nei loro confronti politiche irresponsabili che gettano benzina sul fuoco, riducendo gli spazi per risolvere le controversie mediante soluzioni politiche. Da qui la necessità di pervenire, con urgenza a quel tratto internazionale sul commercio delle armi che introduca regole più severe e che, proprio ora, sta muovendo i primi passi all'Onu.



ITALIA CONTRO LE MINE

Mentre le Nazioni Unite hanno lanciato un appello affinché venga congelato l'uso di munizioni cluster, bombe che deflagrando liberano altre bombe con effetti devastanti, l'Italia continua a sfornare questi ordigni.

La Campagna italiana contro le mine, che da anni si batte affinché venga vietato dal diritto internazionale l'uso di questo tipo di micidiale armamento, nell'esprimere soddisfazione per questa posizione assunta dalle Nazioni Unite, ha deciso di chiedere con ulteriore forza al governo italiano di prendere una chiara posizione in materia di disarmo di fronte alle prove inconfutabili di massacri di civili dovuti agli ordigni inesplosi. «Occorre denunciare – ha dichiarato Giuseppe Schiavello, direttore della Campagna italiana – che malgrado ciò, l'Italia non ha

ancora ratificato il V protocollo della Convenzione sull'uso d'armi convenzionali (Ccw) che riguarda gli ordigni inesplosi e la bonifica dei siti contaminati. Inoltre questi micidiali congegni continuano ad essere prodotti in Italia, dalla Simmel difesa, e in altri paesi europei come Francia, Spagna e Inghilterra».

Non è accettabile che l'Italia non riesca a sostenere un chiaro orientamento a sostegno dei diritti umani nei consessi diplomatici demandati alle politiche per il disarmo quando si è dotata, grazie all'impegno della società civile, di una legge di messa al bando delle mine che ha la più avanzata definizione di mina antipersona al mondo e che certamente assimila senza ombra di dubbio ordigni con effetti indiscriminati come le submunizioni cluster.

Un disegno di legge per l'inclusione delle cluster bombs nella legge 374/97 è stato presentato al Senato e ha raccolto più di 37 firme da diversi schieramenti; un analogo disegno di legge è stato presentato alla Camera dei deputati.

Dalla fine del conflitto in Libano, le Nazioni Unite hanno stimato la presenza di circa 100mila ordigni inesplosi ed è stato confermato, sempre da fonti dell'Onu, l'utilizzo di armi al fosforo bianco.

Se crediamo che questo scandalo debba cessare, oltre a pressare i nostri politici in maniera diretta, visitiamo periodicamente il sito della Campagna italiana contro le mine (<http://www.campagnamine.org>) e quello della Campagna CONTROL ARMS, per appoggiare in tutti i modi le iniziative per il controllo e l'abolizione del commercio di armi.

L'ANNO CHE VERRA' PER LA COSTA D'AVORIO

La transizione della Costa d'Avorio dovrebbe aver fine nell'anno appena iniziato. Le elezioni presidenziali, che avrebbero dovuto tenersi prima nell'ottobre del 2005 e poi nell'ottobre successivo, dovrebbero tenersi nell'ottobre del 2007, verosimilmente insieme con le elezioni politiche. La decisione è stata presa qualche tempo fa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu con voto unanime. La risoluzione 1.721 ha dato mandato al presidente Laurent Gbagbo e al primo ministro Charles Konan Banny di organizzare in questi mesi lo scrutinio e riportare il paese nei

binari della stabilità politica e sociale. Il paese dell'Africa occidentale, dal tentato colpo di stato militare del settembre 2002, è tagliato in due: al nord i ribelli anti-Gbagbo e al sud controllato dal presidente e dalle sue milizie. Il governo provvisorio, affidato a Konan Banny dal dicembre del 2005, non è riuscito a disarmare i ribelli e i partigiani di Gbagbo, né a imboccare risolutamente la via delle elezioni. Per questo la risoluzione Onu è elaborata dalla Francia, ex potenza coloniale, e fatta digerire a Stati Uniti, Cina e Russia e sembrerebbe attribuire maggiori poteri al primo ministro:

può decidere attraverso decreti legge, ha autorità sull'esercito e le forze di sicurezza, gli verranno messe a disposizione ulteriori risorse finanziarie. Ma la stampa ivoriana solleva più di qualche dubbio. Secondo il quotidiano Le Nouveau Réveil, l'Onu ha offerto agli ivoriani "un soggiorno di un anno, tutto speso, all'inferno. Alla fine" analizza il quotidiano "la costituzione non è stata sospesa, Gbagbo non è stato allontanato dalla gestione del potere, i poteri del primo ministro non sono stati sufficientemente chiariti". Come andrà a finire?



America. Sei bambini morti bruciati nell'incendio di un appartamento. La casa della famiglia Ramirez, al terzo piano di un palazzo fatiscente a Chicago, da mesi era illuminata da candele perché avevano tagliato la luce. Una candela caduta ha provocato l'incendio.

Locri. Funziona di nuovo il sito dei ragazzi di Locri, distrutto da ignoti pirati informatici col forum e i contributi degli iscritti. Non funzionano affatto invece né le indagini sull'omicidio Fortugno né la solidarietà agli antimafiosi calabresi, lasciati completamente soli dopo un breve momento di commossa "solidarietà" - da stampa, istituzioni, governo, forze politiche e quant'altro. (andate a vedere il sito:)

Operai. I muratori di Brescia, secondo un'indagine recente, si drogano per superare la fatica e tirano avanti a polvere bianca e lavoro nero. Dal lunedì al venerdì, quindici ore in cantiere. Il sabato e la domenica, via a far nottata nei locali.

Polacchi. Non sono stati ancora ritrovati i resti dei cento o centocinquanta polacchi dispersi in Italia e probabilmente divorati dalla camorra. Fra un cannibalismo e l'altro gli indigeni discutono pacificamente di calcio, di governi e del tempo che fa.

Radici. Meta' degli italiani nel 2005 non ha toccato neanche un libro. Ed e' un progresso, visto che cinque anni fa di italiani così ce n'erano 61 ogni cento mentre ora sono solo 57. Basta e avanza la tv.

+++++

da La "Catena di San Libero", una e-zine gratuita, indipendente

e senza fini di lucro. Viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta. Per riceverla, o farla ricevere da amici, basta scrivere a: riccardoorioles@sanlibero.it. La "Catena" non ha collegamenti di alcun genere con partiti, lobby, gruppi di pressione o altro. Esce dal 1999. L'autore e' un giornalista professionista indipendente.

+++++

Anna Politkovskaja. All'inizio dell'ottobre scorso, il corpo di Anna Politkovskaja è stato trovato crivellato di proiettili nell'ascensore del palazzo di Mosca dove abitava. Con la sua morte il mondo ha perso una delle testimoni più puntuali e credibili del conflitto in Cecenia. Perché Anna, 48 anni, era una giornalista e dal 1999 scriveva per il quotidiano indipendente Novaja Gazeta, dedicandosi ad un'incalzante attività di denuncia degli

Nessuno scrive più di te, Anna, ed è passato appena qualche settimana. Ci sono altre cose da scrivere, guerre, re, star system, presidenti, cantanti: altri eventi del vasto mondo ingombrano la grande stampa internazionale. Hanno scritto che eri una giornalista, una brava giornalista, e che sei morta: cosa potevi chiedergli di più, a questi illustri e - per quasi due giorni - partecipi colleghi? E' nelle povere stanze e fra i computer rabberciati, con gli altri redattori dei tuoi stenti giornali, che ancora vive il Giornalismo. Lui non ti ha dimenticata, né tutti gli altri come te. E neanche noi.

orrori e delle continue violazioni dei diritti umani nel conflitto ceceno; per le sue numerose inchieste era ormai da tempo

LES AMÉRICAINS VONT CONSTRUIRE UN MUR À LA FRONTIÈRE DU MEXIQUE

PETILLON, LE CANARD ENCHAÎNÉ, FRANCIA

Gli Stati Uniti costruiranno un muro alla frontiera con il Messico. "Costerà un bel po'". "Meno, se usiamo dei clandestini".

98 • INTERNAZIONALE 665, 27 OTTOBRE 2006



considerata una fastidiosa spina nel fianco dell'amministrazione di Vladimir Putin.

Aveva usato parole dure per quello che considerava il guanto di velluto dell'occidente nei confronti di Putin e della Russia. "Il più delle volte dimenticano la parola Cecenia. La ricordano solo quando c'è un attentato. E allora tutti si stupiscono. Ma di fatto nessuno parla di cosa succede realmente in Cecenia, e dell'aumento del terrorismo. La verità è che i metodi di Putin stanno generando un'ondata di terrorismo senza precedenti nella nostra storia". La "guerra al terrore" di Bush e Blair ha aiutato enormemente Putin, sosteneva la Politkovskaja. Molti russi hanno provato un piacere perverso nel vedere le foto degli abusi americani nel carcere di Abu Ghraib. "L'ho sentito ripetere molte volte. In Russia la gente ne parla con orgoglio: "Noi quelli lì li abbiamo trattati così prima degli americani, e avevamo ragione perché sono terroristi internazionali". Putin ha cercato di convincere la comunità internazionale che anche lui sta combattendo il terrorismo globale, che anche lui partecipa a questa guerra così di moda. E c'è riuscito: per un periodo è stato il migliore amico di Blair. E' stato spaventoso quando, dopo Beslan, ha cominciato a sostenere che si poteva quasi vedere la mano di bin Laden. Che cosa c'entra in que-

sta storia bin Laden? E' stato il governo russo a creare e allevare quelle belve. L'unico modo in cui l'occidente può recuperare la sua autorità morale, sosteneva Anna, è quello di trattare Putin come tratta Aleksandr Lukashenko, il presidente della Bielorussia - non le sanzioni, ma una forma di isolamento più personalizzata. "Com'è possibile parlare del mostruoso numero di vittime e del terrorismo in Cecenia, e poi stendere un tappeto rosso davanti a Putin, abbracciarlo e dirgli: "Noi siamo con te, sei il migliore"? Questo non dovrebbe succedere. Capisco che il nostro paese è un grande mercato, che è molto allettante. Me ne rendo perfettamente conto. Ma noi non siamo persone di serie B, siamo gente come voi, e vogliamo vivere". Ma per

CRONOLOGIA

1958. Nasce a New York da genitori diplomatici.

1999. Dopo aver lavorato per il giornale Izvestija, comincia a seguire per la Novaja Gazeta il conflitto in Cecenia.

2001. Vince il Global award di Amnesty International per il giornalismo in difesa dei diritti umani.

Ottobre 2002. Accetta il ruolo di negoziatrice durante l'assedio del teatro Dubrovka di Mosca.

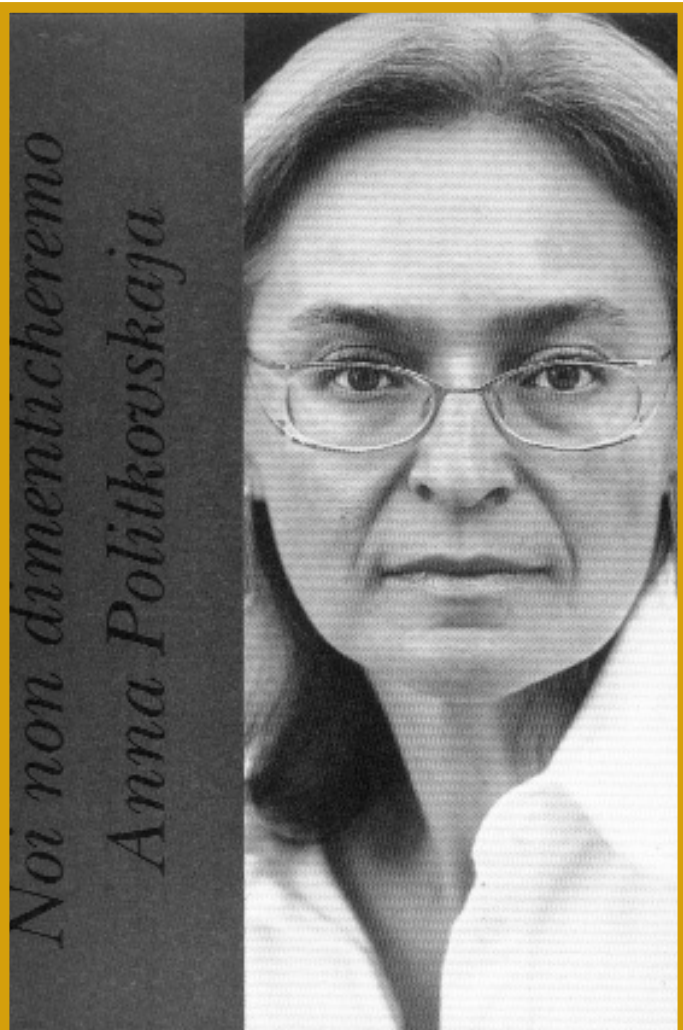
2003. Vince il premio dell'Osce per il giornalismo e la democrazia.

Settembre 2004. Subisce un tentativo di avvelenamento mentre è in volo verso Beslan, durante il sequestro nella scuola.

7 ottobre 2006. Viene uccisa a Mosca.

essere fedele alla sua coscienza, mentre noi lo eravamo al nostro benessere, lei non ha potuto farlo.

Una cartolina per non dimenticare Anna Politkovskaja: il settimanale Internazionale, l'editore Adelphi, l'associazione Articolo 21 e il canale satellitare Nessuno TV hanno promosso un'iniziativa in memoria della giornalista russa uccisa il 7 ottobre 2006: una cartolina intitolata "Noi non dimenticheremo Anna Politkovskaia" che verrà recapitata all'ambasciata di Russia in Italia. La cartolina è nel numero in edicola di Internazionale e nelle principali librerie italiane.



LA BALLATA DELLE CARCERI

Come fare per accaparrarsi un posto in "purgatorio" se le carceri di San Vittore, Rebibbia, l'Ucciardone, Poggioreale, Solicciano, Secondigliano & CO. sono tutte piene? Troppo piene, proprio così! In Italia sono 207 le carceri sovraffollate. Il suffisso "sovra" sta ad indicare che ci sono 16.660 carcerati in più (poiché i detenuti sono arrivati a quota 59.200 sebbene la capienza massima delle nostre carceri sia di 42.000). Sergio, uno dei 16.660, detenuto a Favignana scriveva qualche tempo fa: "Vorrei ricordare al signor ministro Castelli che in questo carcere da lui visitato ci sono persone non bestie... Come si fa a parlare di REINSERIMENTO DEL DETENUTO dove le celle si trovano 11 metri sotto il livello del mare, senza finestre con umidità e muffa?" E aggiunge poi Sergio " il signor ministro Castelli si è permesso di dire che le carceri sono alberghi, lo invitiamo a farsi una settimana qui". E' inutile nascondersi dietro un dito e non si può far finta di non vedere persone costrette a spazi piccolissimi, disumanizzate e ammassate una sopra l'altra, internate dove la luce del sole non arriva mai e fomenta così quella rabbia sot-

terranea fino a sfociare in episodi di pestaggi, ricatti, suicidi, sesso brutale e droga. Quelle italiane sono carceri "malate". A finire in gattabuia sono soprattutto i soggetti più deboli, categorie di persone nei confronti delle quali sempre più spesso si intraprendono politiche di puro controllo e repressione.

Infatti le statistiche dimostrano che l'aumento delle presenze in carcere non riguarda, ad esempio, grossi esponenti di organizzazioni criminali oppure responsabili di reati economici, frodi o truffe: ad aumentare sono tossicodipendenti (30% dei reclusi), emarginati "vari" e ovviamente, stranieri (30%). Tantissimi marocchini e tunisini, tanti algerini, altrettanti sono i neri, poi albanesi e cresce sempre più il numero dei rumeni. Tutti superstiti ai "barconi della speranza" che li avrebbero dovu-

ti trasportare verso un futuro migliore.. Dati i cambiamenti degli ultimi anni circa i reclusi, il sistema carcerario non poteva far altrimenti che subire una metamorfosi i . Marta Costantino, direttrice della casa di reclusione di Saluzzo afferma che " dopo le rivol-

Le foto che illustrano queste pagine sono tratte da una mostra fotografica sulla realtà carceraria italiana



PORTFOLIO



te degli anni '60, dopo le catene di omicidi, con la legge Gozzini si era arrivati ad una pacificazione, ad un patto fondato su uno scambio, sul rispetto delle regole: tu detenuto ti comporti bene, io carcere ti offro la possibilità di accedere a tutti i benefici. Ma adesso chi deve fare questo patto? Lo straniero che non ha una casa per usufruire degli arresti domiciliari, uno che non ha famiglia, uno che non ha nemmeno un nome oppure ne ha 6 o 7 tutti falsi?" Il vecchio sistema sta andando quindi in frantumi e sarà sempre emergenza se le disposizioni previste dalle leggi non riusciranno ad essere duttili quanto basta per adattarsi alla scottante questione delle carceri.

GIOVANNA GIACCIA



UN RITRATTO DEGLI IMMIGRATI NELLE CARCERI ITALIANE

il testo riprodotto è tratto da un dossier del sito www.migranews.it

Roma - Gli immigrati costituiscono una parte significativa della popolazione carceraria in Italia e, molto spesso, i detenuti stranieri sono considerati un motivo di allarme sociale. Gli studi sociologici sul fenomeno sono ancora scarsi e la parola immigrato è frequentemente associata alla propensione alla criminalità. Comunque, se è vero che l'incidenza extracomunitaria nelle carceri è aumentata considerevolmente negli ultimi anni (dal 16% nel 1991 a 30,1% del totale nel 2002, secondo Caritas, Dossier Statistico Immigrazione 2003), è ugualmente lecito evidenziare che, non disponendo, nella maggior parte dei casi, di punti di riferimento familiari e lavorativi, gli immigrati non accedono facilmente ai percorsi alternativi alla detenzione come, per esempio, la semilibertà, la detenzione domiciliare e il servizio sociale. Inoltre, risultando, nella maggioranza dei casi, privi di risorse economiche, essi non possono usufruire dell'assistenza di avvocati scelti da loro stessi.

Un secondo aspetto da sottolineare è che una gran parte delle denunce contro i cittadini stranieri rilevate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia risulta frutto dell'applicazione di una condanna provvisoria, fenomeno che evidenzia il frequente ricorso alla custodia cautelare nei confronti degli immigrati. Quanti sono i detenuti stranieri? Da dove vengono e, soprattutto, quali sono le iniziative che essi intraprendono all'interno degli istituti di pena?

Secondo i dati diffusi dal D.A.P. nel giugno del 2003 la popolazione carceraria (case di reclusione, case circondariali e istituti per le misure di sicurezza) in Italia, era pari a 56.403 persone e i detenuti stranieri ammontavano a 16.636

persone, ovvero circa il 29,5% del totale.

Per quanto riguarda i paesi di provenienza dei detenuti extracomunitari, è interessante notare che essi coincidono, in linea di massima, con le aree di maggior flusso migratorio verso l'Italia. I dati del Ministero della Giustizia illustrano che il 22,2% dei detenuti extracomunitari viene dal Marocco, il 16,9% dall'Albania e l'11,7% dalla Tunisia, mentre le stime del "Dossier Caritas", elaborate su dati forniti dal Ministero dell'Interno, confermano che il Marocco e l'Albania, assieme, rappresentano il 23% dei soggiornanti presenti sul territorio nazionale.

Anche la distribuzione territoriale dei delitti commessi in Italia da cittadini stranieri coincide con le località ad alta concentrazione di immigrati. Secondo i dati di un rapporto Istat del 2001, 1/3 delle persone coinvolte nei reati ha agito nel Nord Ovest e al Centro, aree che occupano il vertice della classifica con un alto numero di soggiornanti extracomunitari. A livello regionale, invece, la Lombardia registra uno dei tassi più elevati di imputati sul totale dei detenuti stranieri (63,4%), seguita dal Lazio, dal Piemonte, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana, ognuna con percentuali che oscillano tra il 9 e l'11%.

Sono forse gli stranieri gli autori della maggior parte dei reati? Nient'affatto. Nonostante il D.A.P. abbia registrato, nel 2002, un aumento del 23,6%, rispetto l'anno precedente, nel numero dei reati ascritti all'intera popolazione carceraria, il totale dei delitti attribuiti agli stranieri può essere considerato marginale rispetto a quello degli italiani. Il rapporto fra i due valori dimostra che oltre otto reati su dieci sono ascritti a cittadini italiani.

Altri dati di rilievo sono il numero di 923 detenuti stranieri espulsi dall'Italia dopo il 30 luglio 2002,

data dell'entrata in vigore della legge n.189/2002 (cosiddetta Bossi-Fini), e la ridotta media nazionale di donne rispetto all'intera popolazione carceraria straniera: soltanto il 6%. Ancora nell'ambito femminile, l'esame dei titoli detentivi dimostra che la maggior parte dei reati delle donne è vincolata alla prostituzione, un fenomeno che, quasi sempre, nel caso delle immigrate, è segnale di violenza e di sfruttamento ad opera di organizzazioni criminali.

In ogni caso, queste non sono le statistiche più allarmanti che riguardano le persone che si trovano dietro le sbarre. Le condizioni disperate della reclusione negli istituti hanno fatto sì che, tra il gennaio del 2002 e il settembre del 2003, circa 250 detenuti arrivassero a togliersi la vita. Lo dice il dossier "Morire di Carcere", il primo rapporto nazionale sui decessi nelle carceri italiane. Tra i risultati più importanti che emergono dall'indagine c'è il fatto che per 134 morti non è stato possibile stabilire la causa e che il numero di morti per malattia è quasi raddoppiato nel corso di sei anni (da 78 nel 1996 a 113 nel 2002). I suicidi avvengono con più frequenza al sud e nelle isole (principalmente in Sardegna), mentre al nord le carceri di Marassi (a Genova) e di San Vittore (a Milano), sono quelle con il maggior numero di decessi. Inoltre, si è notato che l'incidenza del suicidio è maggiore tra gli italiani che tra gli stranieri (98 contro 26), soprattutto in età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Gli inquietanti dati del dossier hanno stimolato i professionisti del settore ad invocare un'attenta vigilanza sul fenomeno dei suicidi e a difendere l'istituzione della figura del Garante per i diritti dei detenuti. (a. s.)



USA E FONDAMENTALISMO

Intervista a Samir Amin di Anne Marie Mergier

D. All'appello di Washington affinché il mondo firmi un fronte comune contro il terrorismo si contrappone un'altra opzione: un movimento mondiale di opposizione alla globalizzazione. Lei critica i leader occidentali, creatori, a causa della loro non comprensione, dell'islamismo politico che, adesso, fa loro paura

Non è un fronte unito contro il terrorismo, ciò di cui il mondo ha bisogno; questo fronte non farà che generare più e più terrorismo. L'unica maniera per impedire atti violenti, ciechi e disperati è costruire un fronte unito contro l'ingiustizia sociale internazionale e contro la guerra. Questa è la meta del movimento mondiale di opposizione alla globalizzazione neoliberista; la sua mobilitazione è un ostacolo per i piani di egemonia degli Stati Uniti e lo trasforma nel bersaglio principale di questa cosiddetta coalizione internazionale contro il "terrorismo". Bisogna essere lucidi: questa crociata contro il terrorismo guidata da George W Bush è un alibi per farla finita con questo movimento.

D. Mi sorprende: lei pare giustificare la violenza dei fondamentalisti o degli integralisti islamici...

Non giustifico nulla. Lei sa molto bene che ho passato la mia vita opponendomi ad essi. ontestualizzo il problema. È diverso. Ora, prima di proseguire, c'è un punto che mi urge chiarire: i termini integralista e fondamentalista sono termini assolutamente erronei, utilizzati esclusivamente dall'Occidente. Nei Paesi arabi, nessuno li usa, perché il

discorso islamico che cerca di fornire un'alternativa alla modernità capitalistica non ha alcun fondamento teologico. È meramente politico. È una manifestazione politica del sentimento religioso dei popoli musulmani. Per questo parliamo di islamismo politico e non di fondamentalismo o integralismo. Più grave ancora: gli occidentali, ed in primo luogo gli Stati Uniti, hanno partecipato attivamente alla strumentalizzazione di questo islamismo.

D. Potrebbe essere un poco più esplicito?

L'Islam politico è prodotto del fallimento di due grandi correnti che furono molto attive nel Terzo Mondo, in particolare in Asia e Africa, per buona parte del XX° Secolo. Da una parte, quella

della borghesia liberale. Si trattava di una borghesia modernista, non molto democratica, convinta che avrebbe potuto integrarsi nella globalizzazione capitalista. La seconda corrente è ciò che chiamo il "nazionalismo populista", si opponeva all'imperialismo ed alla borghesia locale. Non era per forza socialista nel senso sovietico della parola, ma la sua ideologia aveva un forte contenuto sociale. Nei Paesi arabi, questa corrente, si è manifestata attraverso il nasserismo in Egitto, il baathismo in Iraq e Siria, il regime di Boumediene in Algeria, eccetera... Neppure questa corrente si è imposta. Il fatto che si siano esaurite queste due correnti concomitanti e successive, a volte antagoniste, ha creato un grande vuoto che l'islamismo non ha tardato a riempire. Fin dalla sua nascita, l'isla-



mismo politico si è inquadrato perfettamente nel piano di egemonia statunitense. Non metteva in questione il capitalismo, oggi non mette in questione il neoliberismo. Nel suo discorso non critica la globalizzazione economica, attacca solo quella culturale. Non analizza le contraddizioni sociali né cerca di lottare contro di esse. Rinchiude la gente nel comunitarismo, nella sottomissione e nella passività.

D. Lei vuoi dire che gli Stati Uniti hanno assistito compiaciuti alla nascita dell'islamismo politico.

Non si sono limitati a questo. Appena percepiti i primi frutti dell'islamismo, gli Stati Uniti sono entrati nel gioco e hanno iniziato a trarre vantaggi dal problema. Ancora una volta bisogna tornare alla storia. Nel 1955 si è celebrata la Conferenza di Bandung, un avvenimento importantissimo, che affermava la solidarietà ant imperialista dei popoli di Asia ed Africa. Questo ha provocato il panico a Washington. Tre anni dopo fu creato il Congresso Islamico Mondiale.

D. Chi lo ha creato?

Arabia Saudita e Pakistan hanno finanziato tutto. Ma dietro ad essi vi erano gli Stati Uniti. Quando se ne accorse, Nasser si infuriò. Me lo ricordo ancora che gridava: cos'è questo Congresso Islamico Mondiale? Chi ne ha bisogno, se già abbiamo la Conferenza di Bandung? È un colpo dei Nordamericani! Nasser non ha detto è un colpo dei Pakistani o dei Sauditi. Ha detto dei Nordamericani. Ha capito subito che Washington cercava di rompere l'unità e la solidarietà asiatico - africana...

D. Per questo, all'inizio, lei parla-



va della strumentalizzazione dell'islamismo da parte degli Stati Uniti.

Ovviamente. Lo fanno da quarant'anni. Lo so anche troppo bene. L'ho vissuto. Ogni volta che noi, gli avversari dell'islamismo politico, ci siamo battuti contro di esso, abbiamo cozzato contro gli Occidentali, soprattutto contro gli Statunitensi. Negli ultimi decenni, l'Occidente in generale ed essenzialmente gli Stati Uniti, hanno appoggiato questo islamismo. Hanno mosso milioni di dollari per farlo. Grazie all'aiuto degli Stati Uniti, di loro alleati in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti, l'islamismo politico ha potuto dotarsi di scuole e di centri medici e di assistenza ai più sfavoriti, il che permette loro di disporre, ora, di una vasta base sociale. Vuole un esempio fra i mille possibili? Secondo lei, chi riceve il 90% degli aiuti che Washington fornisce all'Egitto? Ebbene, le organizzazioni islamiste di questo Paese...

D. Ancora oggi?

Ancora oggi.

D. Ma non passa giorno senza che le autorità nord americane denuncino queste organizzazioni di beneficenza islamiche come pericolosi brodi di cultura del terrorismo...

È tutta una menzogna, ipocrisia pura. Negli ultimi decenni gli Stati Uniti hanno appoggiato finanziariamente, anche se attraverso Arabia Saudita ed Emirati, migliaia di islamisti. Li ha protetti sotto l'aspetto diplomatico e politico. Li ha addestrati. Li ha organizzati. Li ha formati per essere terroristi. Ovviamente, non per essere terroristi contro gli Stati Uniti, ma contro i regimi moderati di questi Paesi. Si veda la storia di Osama Bin Laden. È emblematica. Qual è l'obiettivo del terrorismo, in Egitto? Indebolire il governo di Mubarak, del quale io sono tutt'altro che un sostenitore, ed obbligarlo ad inginocchiarsi di più di fronte agli Stati Uniti e ad Israele. Qual è l'obiettivo del terrorismo in Algeria? Impedire la

crystallizzazione di una forza democratica che potrebbe essere un'autentica alternativa alla dittatura corrotta dei generali dell'ex FLN (Fronte di Liberazione Nazionale). Il principale appoggio che ricevono i gruppi islamisti armati algerini viene dagli Stati Uniti.

Lei ricorda il primo attentato con-

tro il World Trade Center, nel 1993? Fra gli accusati c'erano Egiziani che erano riusciti ad ottenere il permesso di residenza in quarantotto ore. Un record! Riuscirono a sfuggire ai servizi di intelligence statunitensi e tornano in Egitto. La polizia li arrestò all'aeroporto e li restituì agli Stati Uniti. Poco tempo dopo, la stampa egiziana pubblicò la lettera

che il capo della polizia aveva inviato alle autorità statunitensi. In sostanza la lettera diceva: "Vi restituiamo i vostri agenti, che da tempo abbiamo identificato come terroristi. Vi appartengono. Tocca a voi giudicarli." Più chiaro di così...

Tratto dal libro "Guerra Globale" Edizioni Punto Rosso

PER L'OCCIDENTE E PER L'ORIENTE, PER IL SUD E PER IL NORD

Nel marzo 2006, il sen. Marcello Pera venne ricevuto in udienza privata dal papa Benedetto XVI. L'udienza di *trentacinque minuti*, tempo riservato ai capi di Stato, fu catalogata come visita «privata», ma gestita con il protocollo di quelle «ufficiali».

Contemporaneamente in compagnia di un centinaio di rappresentanti della società civile e di parlamentari di destra, il senatore Pera diffonde in rete un sito di adesioni al suo appello «Per l'Occidente forza di civiltà. Le ragioni del nostro impegno». L'appello è un attacco all'Europa *in crisi... stanca... e assente* contro la minaccia *esterofona*, in specie arabo-musulmana; gli Stati Uniti d'America sono assunti come modello, metodo e fine; l'Europa è espressamente invitata a diventare più americana se non vuole smarrirsi del tutto. Per rispondere al fondamentalismo di matrice musulmana, si fonda un nuovo fondamentalismo di ibrida natura: laico, cattolico, occidentale (cf sito: <http://www.perloccidente.it/>).

Il senatore Pera era «recidivo. Lo zelo sacerdotale per la salvezza europea lo porta anche contro «una grande parte del clero» che «tace o marcia per la pace come se non fosse affare suo difendere la civiltà europea cristiana» (*sic!*). Il senatore suggerisce anche il *metodo*: «Serve un patto su larga scala... dobbiamo avere una strategia comune... Le sedi sono quelle internazionali, in primo luogo l'Onu e l'Unione europea». In risposta al card. Raffaele Renato Martino che si dichiarava favorevole all'insegnamento del *Corano* nelle scuole italiane, il senatore in una intervista su «La Stampa» del 10.03.06 torna ad accusare «una fetta della Chiesa troppo timida nei confronti dell'Islam».

L'appello del senatore è una chiamata alle armi, una conta tra chi è contro di lui e chi sta con lui: è semplice nella forma, ma nella sostanza è un *atto eversivo* della Costituzione in vigore e un tentativo di trasformare il cristianesimo in religione «dei valori» o *religione civile* a servizio della prospettiva politico-economica

(e sociale) di stampo statunitense che va sotto il terribile neologismo di «neo-teo-con»: i *nuovi-teorici* [o *teologi*?!] *conservatori* che ripresentano in termini apparentemente nuovi vecchie politiche neo-colonialiste di conquista del mondo, dei mercati, delle persone.

L'obiettivo dell'appello è colpire al cuore l'Europa che si vorrebbe teoricamente fondata sui «valori giudaico cristiani», mentre di fatto si nega l'atto costitutivo di questi «valori» che poggia sull'accoglienza, sull'universalità, sul concetto di «salvezza» aperta a tutta l'umanità. Il cristianesimo, per sua natura e statuto, è *xenofilo* perché il messaggio evangelico può esistere solo in quanto proposta universale. A questo appello *neo-teo-con* come laici rispondiamo con la *forza della nostra ragione* e come *credenti con l'universalità accogliente e libera del messaggio evangelico*. In risposta ad esso il sacerdote Paolo Farinella aveva promosso un altro appello che riportiamo in parallelo a quello di. Pera.



<p>Appello di Pera <i>Per l'Occidente forza di civiltà. Le ragioni del nostro impegno</i></p>	<p>Appello di donne e uomini liberi, cittadini del mondo <i>Per l'occidente e l'oriente per il sud e per il nord. Le ragioni del nostro impegno di cittadini del mondo</i></p>
<p>L'Occidente è in crisi. Attaccato dall'esterno dal fondamentalismo e dal terrorismo islamico, non è capace di rispondere alla sfida. Minato dall'interno da una crisi morale e spirituale, non trova il coraggio per reagire.</p>	<p>L'Occidente è in crisi. In un mondo testimone di un biblico movimento di transumanza di popoli e di saperi, l'occidente è minato all'esterno dalle sue politiche egemoniche e nel suo interno dalla incapacità di sapere cogliere il nuovo e i segni dei tempi.</p>
<p>Ci sentiamo colpevoli del nostro benessere, proviamo vergogna delle nostre tradizioni, consideriamo il terrorismo come una reazione ai nostri errori. Il terrorismo, invece, è un'aggressione diretta alla nostra civiltà e all'umanità intera.</p>	<p>Il nostro benessere a spese della povertà del sud e dell'est del mondo si ritorce contro di noi. Stiamo pagando le conseguenze logiche delle nostre perverse premesse: il terrorismo è conseguenza della presunta superiorità e della maldestra miopia politica, pronta ad appoggiare dittatori o terroristi a seconda delle convenienze momentanee, senza preoccuparsi delle conseguenze. Il sostegno per anni fornito dall'occidente ai talebani afgani, contro i quali si è poi proclamata una guerra perché diventati «troppo pericolosi», è lì a dimostrare questa insipienza e a ricordare ai governi occidentali con quanta cautela debbano parlare di «lotta al terrorismo».</p>
<p>L'Europa è ferma. Continua a perdere natalità, competitività, unità di azione sulla scena internazionale. Nasconde e nega la propria identità e così fallisce nel tentativo di darsi una Costituzione legittimata dai cittadini.</p>	<p>L'Europa è ferma a causa degli egoismi nazionali che la costringono a vivere come se fosse sola nel mondo, al di sopra delle sue reali possibilità a scapito dei poveri che oggi presentano il conto di ogni forma di colonialismo e di sperequazione immorale, premendo alle porte dove la ricchezza abbonda.</p>
<p>Determina una frattura con gli Stati Uniti e fa dell'anti-americanismo una bandiera.</p>	<p>La convergenza con gli USA non solo ha isolato l'Italia in Europa, in Africa e Asia, ma ha contribuito a bloccare il processo unitario di integrazione.</p>
<p>Le nostre tradizioni sono messe in discussione. Il laicismo o il progressismo rinnegano i costumi millenari della nostra storia. Si sviliscono così i valori della vita, della persona, del matrimonio, della famiglia. Si predica l'uguale valore di tutte le culture. Si lascia senza guida e senza regola l'integrazione degli immigrati.</p>	<p>Non vogliamo mettere in discussione le nostre tradizioni che però non vogliamo imporre a chiunque, ma desideriamo scambiare con tutti. Noi siamo consapevoli che le civiltà passano e nuove ne sorgono, come sempre è accaduto nella storia degli ultimi 5.000 anni.</p>
<p>Come ha detto Benedetto XVI, oggi "l'Occidente non ama più se stesso". Per superare questa crisi abbiamo bisogno di più impegno e di più coraggio sui temi della nostra civiltà.</p>	<p>Benedetto XVI ha detto che «l'occidente non ama più se stesso» e a noi sembra vero perché ama molto di più il suo «avere». Non vogliamo che siano gli «altri» a soccombere di fronte ai «nostri valori», spesso confusi se uomini e donne dichiaratamente non credenti si fanno corifei della religione cristiana intesa come religiosità civile e identità escludente, non perché patrimonio del nostro millenario costume, ma per paura di essere travolti dalle nuove popolazioni. Noi vogliamo l'interazione con gli immigrati, che pure esigiamo a sostegno della nostra asfittica economia, in quanto persone non in quanto merce o carne da macello.</p>
<p>L'Occidente</p>	<p>L'Occidente</p>
<p>Noi siamo impegnati a riaffermare il valore della civiltà occidentale come fonte di principi universali e irrinunciabili, contrastando, in nome di una comune tradizione storica e culturale, ogni tentativo di costruire un'Europa alternativa o contrapposta agli Stati Uniti.</p>	<p>Noi siamo impegnati a riaffermare il valore di tutte le civiltà come sorgenti positive di principi universali e irrinunciabili e vogliamo costruire un'identità europea diversa dalla filosofia e dalla tradizione degli Stati Uniti, che invece si fondano sul principio «dell'utilità» e della supremazia su popoli, culture e forme di governo. Vogliamo collaborare con il popolo statunitense alla ricerca di un equilibrio ambientale, economico e sociale, ma valido per tutti i popoli della terra.</p>



L'Europa

Siamo impegnati a rifondare un nuovo europeismo che ritrovi nell'ispirazione dei padri fondatori dell'unità europea la sua vera identità e la forza di parlare al cuore dei suoi cittadini

L'Europa

Siamo impegnati a rifondare un nuovo europeismo dei popoli, non solo di una moneta e degli Stati, che ritrovi nell'ispirazione dei padri fondatori dell'unità europea la sua vera identità e la forza di parlare al cuore dei suoi cittadini, capace di accompagnare ed educare in una cultura dell'accoglienza, della condivisione, della polivalenza e dell'interscambio con modalità condivise e accettate.

La sicurezza

Siamo impegnati a fronteggiare ovunque il terrorismo, considerandolo come un crimine contro l'umanità, a privarlo di ogni giustificazione o sostegno, a isolare tutte le organizzazioni che attentano alla vita dei civili, a contrastare ogni predicatore di odio. Siamo impegnati a fornire pieno sostegno ai soldati e alle forze dell'ordine che tutelano la nostra sicurezza, sul fronte interno così come all'estero.

La sicurezza

Siamo impegnati a contrastare ovunque lo strumento del terrorismo, considerandolo come un crimine contro l'umanità; a privarlo di ogni giustificazione o sostegno; a isolare tutte le organizzazioni che attentano alla vita dei civili; a contrastare ogni predicatore di odio, di razzismo e di intolleranza. Con il termine «terrorismo» intendiamo sia quello dei singoli e dei gruppi di di ogni matrice (compreso quello fondamentalista islamico) sia quello degli Stati che con la scusa di esportare democrazia portano morte, inciviltà e la logica della violenza sostitutiva della forza del diritto. Ripudiamo la guerra in ogni forma e per ogni motivo. La sicurezza dei cittadini deve essere tutelata socialmente nel quadro di un rigoroso contesto democratico.

L'integrazione

Siamo impegnati a promuovere l'integrazione degli immigrati in nome della condivisione dei valori e dei principi della nostra Costituzione, senza più accettare che il diritto delle comunità prevalga su quello degli individui che le compongono.

L'interazione

Siamo impegnati a promuovere l'interazione con immigrati in nome della condivisione dei valori e dei principi della nostra Costituzione, nel rispetto di tutte le culture, gli usi e i costumi che non contrastano con la carta dei diritti fondamentali della singola persona che diventa così il parametro supremo per ogni legislazione positiva.

Vogliamo abolire dal nostro vocabolario l'espressione razzista, inumana e anticristiana di *extracomunitario*.

La vita

Siamo impegnati a sostenere il diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale; a considerare il nascituro come "qualcuno", titolare di diritti che devono essere bilanciati con altri, e mai come "qualcosa" facilmente sacrificabile per fini diversi.

La vita

Siamo impegnati a sostenere il diritto alla vita di «tutta» la vita: a rimuovere tutti gli ostacoli di qualsiasi natura che ne impediscono il suo naturale svolgimento, salvo restando il dovere dello Stato di tutelare la vita delle donne. Il corpo di uomini e donne è per eccellenza il *luogo* di libertà-disponibilità individuale e non può essere concepito come campo di conquista o di imposizione ideologica.

La sussidiarietà

Siamo impegnati a sostenere il principio "tanta libertà quanta è possibile, tanto Stato quanto è necessario". Con ciò si esalta il primato cristiano e liberale della persona e dei corpi intermedi della società civile e si concepisce il potere politico come un aiuto e uno strumento per la libera iniziativa di individui, famiglie, associazioni, compagnie, volontariato.

La sussidiarietà

Siamo impegnati a sostenere il principio dell'armonizzazione tra la libertà individuale e l'esigenza dello Stato di coordinare le singole libertà al fine di raggiungere il «maggior bene comune possibile». Il primato della libertà individuale si coniuga imprescindibilmente con la ricerca sociale e comune del bene collettivo. Con ciò si esalta il primato della persona e dei corpi intermedi della società civile e si concepisce il potere politico come aiuto e strumento per la libera iniziativa di individui, famiglie, associazioni, compagnie, volontariato, che si esplica in accordo con il bene comune, tutelato dallo Stato.



<p style="text-align: center;">La famiglia</p> <p>Siamo impegnati ad affermare il valore della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, da tenere protetta e distinta da qualsiasi altra forma di unione o legame.</p>	<p style="text-align: center;">La famiglia</p> <p>Siamo impegnati ad affermare il valore della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, da proporre con gioia. Siamo impegnati a non imporre con la legge questa preziosa forma di convivenza e quindi siamo favorevoli a garantire i diritti delle persone che scelgono altre forme di convivenza.</p>
<p style="text-align: center;">La libertà</p> <p>Siamo impegnati a diffondere la libertà e la democrazia quali valori universali validi ovunque, tanto in Occidente quanto in Oriente, a Nord come a Sud. Non è al prezzo della schiavitù di molti che possono vivere i privilegi di pochi.</p>	<p style="text-align: center;">La libertà</p> <p>Siamo impegnati a condividere la libertà e la democrazia quali valori con chiunque valichi i nostri confini territoriali, ben consapevoli che i confini ideali e materiali degli Stati sono da tempo crollati perché ogni individuo, per nascita, acquisisce il diritto di essere cittadino del mondo, casualmente nato in un determinato territorio. Consideriamo ogni individuo, indipendentemente dalla sua nazionalità, sesso, religione e costumi, soggetto primario di diritti e doveri. Non è al prezzo della schiavitù di molti che possono vivere i privilegi di pochi. La libertà è patrimonio essenziale delle «libere società occidentali» e non può essere negata o ridotta o messa sotto «tutela» in nessun caso, in nessuna occasione e in nessun Paese: Guantanamo e Abu Ghraib sono la negazione dell'essenza stessa dei «valori occidentali».</p>
<p style="text-align: center;">La religione</p> <p>Siamo impegnati a riconfermare la distinzione fra Stato e Chiesa, senza cedere al tentativo laicista di relegare la dimensione religiosa solamente nella sfera del privato.</p>	<p style="text-align: center;">La religione</p> <p>Siamo impegnati a riconfermare la distinzione fra Stato e Chiesa, secondo il principio dell'art. 7 della Carta costituzionale con una piccola variante: «Lo Stato e <i>le Chiese</i> sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Lo Stato laico garantisce l'esercizio anche pubblico della religione.</p>
<p style="text-align: center;">L'educazione</p> <p>Siamo impegnati a difendere e promuovere la libertà di educazione senza negare la funzione pubblica dell'istruzione. Intendiamo realizzare la piena equiparazione della scuola non statale con la scuola statale, applicando anche in questo campo il principio generale di sussidiarietà.</p>	<p style="text-align: center;">L'educazione</p> <p>Siamo impegnati a difendere e promuovere la libertà di educazione senza negare la funzione dell'istruzione impartita anche privatamente. Intendiamo privilegiare la scuola pubblica, rimuovendo ogni ostacolo, specialmente di natura economica perché ogni studentessa/studente possa raggiungere i più alti gradi del sapere. Riconosciamo a chiunque il diritto di organizzare scuole non statali in un sistema pubblico integrato.</p>
<p style="text-align: center;">L'Italia</p> <p>Siamo impegnati a rendere la nostra Patria ancora più autorevole. A esaltare i valori del conservatorismo liberale, affinché la crescita delle libertà pubbliche e individuali vada di pari passo con il mantenimento delle nostre tradizioni. Non può essere né libero né rispettato chi dimentica le proprie radici.</p>	<p style="text-align: center;">L'Italia</p> <p>Siamo impegnati a fare crescere il nostro popolo in un clima e in un contesto di autentica libertà nella consapevolezza che solo in una visione veramente universale si possa scoprire e ritrovare la propria radice di nazione e di popolo. Prima di noi altri popoli abitavano le nostre terre e dopo di noi altri verranno ancora. Noi lo sappiamo, noi non temiamo. Non può essere né libero né rispettato chi dimentica le proprie radici di cittadini del mondo: tutti con gli stessi diritti, gli stessi doveri, la stessa dignità, lo stesso destino.</p>



Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto “GdS - Costa d’Avorio”

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica) 60,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa) 160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria A seconda del caso specifico
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Un orfano, un cuore, una vita”, Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza 70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia 275,00 euro quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama Qualsiasi cifra
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Abaterambere”, Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Diritto al futuro”, Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza 160,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Itaosy”, Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica) 120,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “L’Alternativa”, Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite 100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite 80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti 30,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Sulla strada... della speranza”, Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio 26,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale	numero	17643131
	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)
Conto corrente bancario	numero	101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R
	opp. numero 211256	presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P
Vaglia postale	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langhe.it.